

Sito Web dell'Associazione:
www.arteculturaschivenoglia.it
e-mail: info@arteculturaschivenoglia.it

Editoriale

Care lettrici, cari lettori,

l'Associazione Arte e Cultura Vi presenta un esperimento editoriale che speriamo possa trovare i Vostri favori. Questa rivista, un numero unico, si propone di approfondire argomenti, che trattano di cultura a 360 gradi, prendendo ispirazione dagli eventi e dalle manifestazioni organizzate dall'Associazione Arte e Cultura, magari con la collaborazione di altre associazioni locali, nel corso del 2014.

I giornalisti improvvisati sono soci dell'Associazione e hanno dimostrato interesse alle iniziative proposte, partecipando e rendendosi disponibili a contribuire intellettualmente alla riuscita dell'iniziativa.

Questo progetto cartaceo di approfondimento si affianca a quello informatico, il nostro sito web, partito lo scorso giugno con l'intento di divulgare le iniziative dell'Associazione dalla sua nascita ad oggi.

Il nostro augurio è quello di mantenere ed ampliare il supporto umano impegnato in queste iniziative, coinvolgendo tutte le persone che vorranno, in un qualsiasi modo, rendersi utili nel campo della cultura.

Buona lettura

Eligio Martelli

Lunedì 6 gennaio 2014...Evviva la Befana...!!!

L'importanza del teatro per bambini è tanta e per questo abbiamo voluto rivolgerci a loro, nel giorno della Befana, con un vero spettacolo in Sala Polivalente e rendere la ricorrenza ancora più importante. Il pomeriggio è stato veramente magico, bambini e adulti si sono divertiti molto, e alla fine sono state distribuite "calzette" a tutti i piccoli ospiti. Ha collaborato con noi la Proloco locale offrendo ai partecipanti i dolcetti tipici di questa festa, i "tortellini", ottimamente confezionati dalle abili mani dei pasticceri dell'Associazione. Le motivazioni che ci hanno spinto a proporre uno spettacolo teatrale con burattini e pupazzi sono le seguenti:

Il teatro fa bene ai bambini perché:

- Serve a metterli in relazione tra loro, senza creare livelli diversi o disparità.
- E' utile per valorizzare i singoli.
- Migliora l'autostima.
- Svolge una funzione catartica perché consente di vivere, nella finzione, situazioni dure e poter così affrontare le paure.

Il teatro per i bambini è importante perché, attraverso lo spettacolo, possono godere dell'ascolto e della rappresentazione di passioni ed emozioni, imparando a conoscerle: ad esempio la paura! La paura del lupo, infatti, era tanta ed era attesa dai piccoli spettatori che non vedevano l'ora arrivasse... e quando il lupo è entrato in scena... un ridere... non ha fatto paura a nessuno perché era un lupo "sfigatissimo e imbranato"... e quindi il terrore è stato sconfitto. I bambini sono scoppiati a ridere a crepapelle (veramente anche i grandi) e la storia dei "Tre Porcellini" è diventata un momento di grande divertimento per tutti.

Vogliamo continuare per questa strada e proporre ancora spettacoli per tutta la famiglia, nella convinzione di fare cosa gradita e, nello stesso tempo, terapeutica!

Federica Stolfinati



L'intervista impossibile

Vivere nel 3° millennio dopo Cristo è davvero un privilegio dal momento che le continue, incessanti, incredibili scoperte tecnologiche sembrano soddisfare i più imprevedibili desideri dell'umanità, uno dei quali è stato, per l'appunto, davvero esaudito a favore di un giornalista della "Associazione Arte e Cultura Schivenoglia": poter intervistare il signor Alessandro Manzoni in quel di Brusuglio. Vi raccontiamo i punti salienti dell'incontro.

Dopo essersi accomodato sul "*Deceleratore temporale*" di ultima generazione l'inviato, che d'ora in poi indicheremo con una semplice I, una volta giunto a destinazione, è stato accompagnato alla presenza del signor Alessandro Manzoni, seduto su di una poltrona di velluto verde, dietro ad una scrivania sulla quale giace il vocabolario "*Milanese-Italiano*" del Cherubini.

I : "Buongiorno, signor Manzoni, e grazie per avermi accordato il piacere di poter intervistarla."

A queste parole lo scrittore solleva la testa che prima stava china su di un foglio bianco e osserva con un certo interesse misto a stupore il suo interlocutore.

M : "Accordare? Ma caro signore, a parte il suo curioso abbigliamento, le assicuro che lei non ha per niente l'aspetto di un pianoforte. Voleva dire, forse, "avermi concesso."?

I : "Ebbene sì, ho usato sbadatamente un termine in modo improprio e, guarda caso, qui davanti a Lei che ha consumato praticamente tutta l'esistenza a misurare con il bilancino il significato delle parole. Le chiedo scusa."

M : "Scuse accettate, ma mi dica qual è lo scopo della sua visita."

I : "Vorrei parlare della genesi del suo romanzo "*I Promessi Sposi*", di come Lei è venuto in mente l'idea di scriverlo. Sa, è tuttora letto, soprattutto a scuola."

M : "Ah sì? Mi fa piacere, anche perché se si parla di me nel suo tempo tanto lontano dal mio vuol dire che sarò un po' ... meno morto di tanti sconosciuti. Come mi è venuta l'idea? Mah! Le dirò: avevo già scritto poesie di vario genere e mi ero cimentato anche nella produzione di tragedie a sfondo storico. Ma mi sembrava mancasse qualcosa e qualcosa mancava, non solo a me, ma anche alla storia letteraria italiana.

I : "Le mancava qualcosa? Che cosa?"

M : "Ma il romanzo, perbacco, il romanzo come genere letterario che in Italia non esisteva ancora. Allora ho provato questa nuova strada, ma non avendo alcuna esperienza in merito ho cominciato a leggere le opere di ... di quel tale ... di quell'autore scozzese ..."

I : "Di Walter Scott, per caso?"

M : "Bravo! Di Walter Scott, sì, che ha scritto alcuni romanzi storici come "*Waverley*", "*Ivanhoe*", "*Il monastero*" e tanti altri ancora, ma ...

I : "Ma?"

M : "Ma se l'intreccio narrativo può risultare interessante, non

sono tanto d'accordo con l'ambientazione storica che non sempre corrisponde a verità mentre io ..."

I : "Mentre io?"

M : "Giovanotto non m'interrompa! La prego. E che cos'è quella scatoletta nera che tiene in mano?"

I : "E' un registratore, serve a riprodurre i suoni, le parole, la musica che riesce a captare."

Il poeta osserva perplesso il giornalista e con tono vagamente comprensivo continua:

M : "Sicché per ricordare non le basta la memoria ma ha bisogno di quel coso ... verrebbe voglia di compiangere, ma andiamo avanti. Dicevo che per me l'ambientazione di un romanzo storico deve essere improntata a verità, assoluta verità. Non bisogna raccontare fandonie. Poiché ho ambientato la mia vicenda romanzesca nel '600 milanese mi sono letto molto attentamente tutto quello che gli storici hanno lasciato scritto su quel periodo. Perfino del contenuto delle leggi mi sono occupato e anche dello svolgimento di processi celebrati a quel tempo mentre nei romanzi di Walter Scott questo severo senso storico non sempre è garantito. Ma mi dica, come ha reagito la critica letteraria di fronte al mio capolavoro?"

I : "Le dirò. Qualcuno ha sostenuto che la Sua opera è un vero e proprio libro di storia. Vedo che scuote la testa in segno di disaccordo con questa interpretazione. Qualcun altro pensa che il suo lavoro sia un tentativo di propaganda politica, basterebbe infatti sostituire gli Austriaci agli Spagnoli del Seicento ..."

M : "Interessante, ma riduttivo."

I : "Alcuni grandi critici, come il Croce e il Russo, sostengono invece che "*I Promessi Sposi*" siano un'opera di propaganda, sì, ma di propaganda cattolica."

M : "Cattolica? ma come è venuto loro in mente?"

I : "Cattolica, sì, perché a loro modo di vedere tutta la trama narrativa non è altro che un artificio per raggiungere il punto focale del romanzo: la conversione dell'Innominato, che da personaggio negativo diventa un personaggio positivo."

M : "Questi critici si sono impegnati "*de drizzà i gamb ai can*". Non era questa la mia intenzione. Ma ci sono altre critiche?

I : "Sì. C'è un certo scrittore acuto e pungente, che si chiama Carlo Emilio Gadda. Non gli va a genio come avete presentato il personaggio di Renzo. Troppo un buon ragazzone, anche se qualche volta si lascia andare ad intemperanze verbali. Perché non gli avete messo intorno al collo un fazzoletto rosso e in tasca un libro sulle rivoluzioni popolari? E Lucia? Così santa da sembrare una madonnina infilzata, così pronta ai rossori! Perché non l'avete descritta con un tatuaggio sul collo..."

Il nostro Manzoni sobbalza sulla poltrona con una espressione di attonita meraviglia ... e l'inviato continua... o non ci avete mai fatto vedere il colore della sua caviglia, o cantato un malizioso movimento delle sue labbra? Così non Vi avrebbero relegato nelle antologie del ginnasio inferiore, per uso di giovinetti un po' tardi e dei loro pigri sbadigli ...

Il poeta a queste parole si ribalta sul seggiolone ma subito dopo riemerge leoninamente dal suo stupore

M : "Ma io dovevo essere fedele alla storia e nel Seicento i giovani e

le giovani si comportavano esattamente come io li ho descritti! Perbacco! Ora scrivo al mio amico Claude Fauriel di Parigi e sento cosa pensa lui di tutta questa faccenda.

E dicendo così afferra la penna, la intinge nel calamaio pieno d'inchiostro e inizia a scrivere con una certa qual furia. Il giornalista comprende che a quel punto la sua presenza diventa inopportuna, quasi si scusa delle sue domande, accenna ad un lieve inchino e lascia lo studio. Poco dopo si ode un leggerissimo ronzio: il "deceleratore", a cui sono stati invertiti i comandi per poter diventare un "acceleratore temporale", ha avviato i motori per il viaggio di ritorno ...
Perbacco! "Ghe pensi mi". Ora ...

Magister

8 Febbraio

Valigie per il cielo - Musical

Omaggio a Shirley Temple

8 Febbraio 2014: a Schivenoglia è giunto il musical coi ragazzi dell'Unità Pastorale Suzzara che hanno rappresentato "Valigie verso il cielo". Il **musical** è un genere di rappresentazione teatrale e cinematografica, nato e sviluppatosi negli USA tra l'800 ed il 900. Un suo corrispondente in Italia è la commedia musicale, con cui condivide l'uso di più tecniche espressive e comunicative insieme. L'azione viene portata avanti sulla scena non solo dalla recitazione, ma anche dalla musica, dal canto e/o dalla danza che fluiscono in modo spontaneo e naturale. Tutti questi linguaggi sono uniti tra loro grazie ad una orchestrazione elegante e perfetta. Nel musical non c'è fusione tra i diversi linguaggi; i diversi generi sono invece affiancati in una compresenza ben integrata e armonizzata. Tutto questo è stato perfettamente rispettato dall'improvvisata compagnia di splendidi ragazzi, che sul palco della Sala Polivalente di Schivenoglia hanno dato il meglio di sé raccogliendo applausi e consensi da tutta la sala. No so perché, ma l'atmosfera ha riportato il pensiero agli anni trascorsi, quando ancora per televisione si vedevano i film musicali con Shirley Temple, bambina prodigio, e "Fred Astaire e Ginger Rogers", grandi miti del tip-tap (entrambi maturarono uno stile del tutto personale; con lo sfrenato scalpiccio dei loro piedi giganteschi nel *tip-tap*, rendendo questa danza una vera e propria forma d'arte). Due giorni dopo ecco l'annuncio televisivo ... che necessita di un doveroso omaggio:

"Shirley Temple è morta, per cause naturali, il 10 febbraio 2014, all'età di 85 anni"

Famosa "*enfant prodige*" del cinema, soprannominata "riccioli d'oro", sullo schermo portava personaggi di bambine dolci e leziose, ma dotate di un acume e di una saggezza impressionanti per la loro età. Il suo viso e le sue capacità portarono, alla popolazione americana afflitta dalla catastrofe economica nel periodo più profondo della Grande Depressione, speranza ed ottimismo, al punto che il presidente Franklin D. Roosevelt in persona proclamò: "finché il nostro Paese avrà Shirley Temple, noi staremo bene"!

Esordì sugli schermi quando aveva appena quattro anni. La definitiva consacrazione la ottenne con il classico *Riccioli d'oro* (1935), che diverrà poi il suo soprannome, cui seguirono una lunga sequenza di titoli di successo. Era già così famosa nel 1937, quando aveva appena nove anni, che fu incaricata di consegnare l'Oscar a Walt Disney per il film "Biancaneve e i sette nani". Da adulta si dedicò alla carriera di ambasciatrice, usando il nome da sposata Shirley Temple Black. Si può dire veramente una carriera prestigiosa e una vita brillante sempre, tanto che ancora oggi è ricordata in vari modi. In onore di Shirley Temple è stato creato addirittura un popolare cocktail analcolico che porta il suo nome (lo inventò un barman del "Royal Hawaiian Hotel" a Waikiki, Hawaii) e anche i Beatles la celebrarono, a loro modo, attraverso la copertina di un celebre album, dove appariva una bambola con le sue fattezze.

A questo punto cosa dire ... **grande Shirley Temple!!!!!!**

Federica Stolfinati

21 Febbraio

**Pronto mi senti
Scacchetti**

16 Maggio

**I nuovi adolescenti, fragili e spavaldi
Marchetti, Accorsi**

L'invenzione dell'adolescenza



La figura dell'adolescente, come persona in una prolungata fase di transizione problematica, non viene considerata dalla maggior parte delle società tradizionali. In esse spesso il passaggio dalla fase della vita "bambino" alla fase "adulto" viene (veniva) gestito da appositi riti di passaggio, che rappresentano in chiave simbolica l'allontanamento dallo stato precedente, l'attraversamento di una soglia liminale, e la reintegrazione nella società con un diverso stato. Anche nelle società "occidentali" fino all'Ottocento si veniva considerati bambini fino all'età in cui non ci si poteva dedicare alle attività che la propria classe sociale prevedeva. Le rappresentazioni artistiche, letterarie o figurative, di "giovani uomini o donne", anche di 10 o 12 anni, mostrano come venissero caratterizzati come "piccoli adulti", vestiti come i genitori, intenti nelle stesse attività. Questo sia negli strati sociali più poveri, dove l'inizio del lavoro poteva essere anche a 6-7 anni, così come tra le élite, dove si poteva essere re o professori universitari anche a 12-14 anni. Verso la fine del XIX secolo, nelle società europee, in particolare in Germania, Inghilterra e Francia, i profondi mutamenti sociali ed economici fecero sì che un grande numero di ragazzi giungessero a

trovarsi in una condizione di vita fino allora non presente sociologicamente. In particolare nel mondo borghese, l'aumentata importanza dell'istruzione fino ad avanzata età, la proliferazione di college e scuole superiori, i lunghi periodi di apprendistato non produttivi necessari alla formazione nelle scienze più avanzate, crearono l'adolescenza come etichetta sociale prima non necessaria. Parallelamente, la diffusione di istituzioni e associazioni giovanili, come lo scoutismo, le società segrete giovanili o il movimento giovanile tedesco (*Wandervögel*), così come il fiorire della letteratura *sulla e per* l'adolescenza, risposero alla necessità di creazione d'identità in questa nuova fase della vita. Oggi è corretto affermare che questa "fase speciale" della vita di ogni individuo esiste e si afferma fortemente attraverso stati d'animo intensi e momenti di vita particolarmente delicati.

A Schivenoglia sono state proposte due serate su questo tema; due serate diverse dove il titolo diventa unico: "Pronto mi senti: i nuovi adolescenti, fragili e spavaldi". Parole che possono essere rivolte al bambino ancora infante e contemporaneamente al giovane adolescente, che esce dal mondo privilegiato dell'infanzia per entrare in quello complesso dell'adolescenza. Bambino e adolescente vivono in simbiosi, entrambi dentro allo stesso corpo per anni, poi, improvvisamente, uno scaccia l'altro e questo avvenimento è sconcertante. Il bambino non c'è più e il corpo diventa quello di un "altro essere" che la mente fa fatica a riconoscere e a far proprio. Cosa fare? Questo è il disagio del giovane adolescente che vede il proprio corpo cambiare e quindi cerca di cambiare anche il proprio "io" attraverso una corsa faticosa e piena di scontri. Ecco perché gli adolescenti si chiudono in se stessi, non parlano più, non si fidano: sono troppo impegnati a capire cosa loro succede per parlare con le persone adulte vicine. Solo attraverso il mondo dei coetanei, che hanno gli stessi problemi, arriveranno a comprendere se stessi. Tutto questo chiudersi è comunque dolore ... non è solo atteggiamento scontroso e rifiuto del mondo degli adulti; è vero dolore per un corpo che cambia, contro il quale non si può far nulla, se non accettare questa metamorfosi. I giovani hanno bisogno del nostro appoggio e della nostra comprensione per acquistare coraggio e avere fiducia nella vita, che li accompagnerà verso scoperte meravigliose e importanti da accettare serenamente.

Federica Stolfinati

sicuramente da "buratto", una stoffa grezza e resistente, usata per abburattare (filtrare) la farina al fine di separarla dalla crusca. Dal XIV secolo il termine viene usato anche per indicare la veste dei personaggi dalla testa di legno ed in seguito gli stessi fantocci.

E Pulcinella chi è, o chi era costui? Il nostro, come personaggio del teatro della commedia dell'arte, nasce ufficialmente con una commedia del comico Silvio Fiorillo *"La Lucilla costante con le ridicole disfide e prodezze di Policinella"*, scritta nel 1609 ma pubblicata soltanto nel 1632 dopo la morte dell'autore. Il nome di Pulcinella è cambiato nel corso degli anni; anticamente era, appunto, Policinella. Partito da Napoli in compagnia di altri personaggi come Coviello, Pascariello e una lunga fila di capitani vanagloriosi come Matamoros e Rodomonte che parlavano una lingua franca a metà tra il napoletano e lo spagnolo, Pulcinella con Silvio Fiorillo approdò nelle grandi compagnie comiche del nord e divenne l'antagonista di Arlecchino, maschera bergamasca, il servo sciocco, credulone e sempre affamato di quella fame atavica dei poveri diavoli.

Con la maschera di Pulcinella comincia la carriera fulminante e duratura dei burattinai cinque-seicenteschi. Verso la fine del '700 si ha un'importante evoluzione: si sono ritrovati, infatti, documenti che testimoniano il consolidamento del genere e la nascita di vere e proprie compagnie di giro e stanziali. Dalle semplici farse, si passa a rappresentazioni drammatiche o melodrammatiche. L'affermazione del teatro dei burattini avviene subito dopo la rivoluzione francese e la nascita del teatro giacobino. Se fino alla fine del settecento i personaggi erano principalmente gli stessi della Commedia dell'Arte, dopo la rivoluzione francese e nei territori interessati dalle campagne napoleoniche si vietò l'uso delle vecchie maschere assimilabili all'*ancien régime*, si impose così un nuovo genere di personaggi di gusto popolare, paesani zotici e ignoranti all'apparenza ma in realtà dotati di una intelligenza pratica e di un senso della giustizia: Fagiolino in Emilia, Guignol nel Lionese (Francia), Kasper in Baviera e Svevia, Fasoulis in Grecia.

Ma dopo questo lungo girovagare tra i meandri della storia torniamo a noi, rientriamo nella sala polivalente di Schivenoglia dove si sta svolgendo lo spettacolo sotto la regia del signor Giorgio Gabrielli. La prima occhiata registra il tutto esaurito nella sala con i bambini in primissima fila intenti a seguire le trame delle avventure di Pulcinella. Forse "seguire" è riduttivo: i bambini incitano le maschere, suggeriscono, sbraitano, urlano, si sganasciano dalle risate, si agitano sulle sedie in una atmosfera di totale partecipazione senza freni. Si rimane incantati dallo tsunami di felicità che proviene dalle primissime file e si propaga, inarrestabile, fino in fondo alla sala contagiando gli adulti e i genitori piacevolmente sorpresi da questo scoppio di sana ilarità. Gli applausi alla fine sono ben meritati e si esce dalla sala fra mille commenti entusiastici. E una riflessione, anche se piccola, vorrei farla anch'io nella speranza di aumentare il tasso di ottimismo così basso in questo periodo: *e se una calda e sonora risata fosse l'antidoto più efficace contro tutte le preoccupazioni che ingrigiscono la nostra quotidianità?* ... Ai posteri l'ardua sentenza.

Magister

5 Marzo

Pulcinella libera tutti – Gabrielli

"Pulcinella libera tutti ..."

E prima o poi doveva accadere: a forza di girare per tutta l'Italia, del sud, del nord, del centro e delle isole, il signor Pulcinella è inciampato in quel di Schivenoglia, paesino della bassa e ubertosa pianura mantovana, chiamato a gran voce da una infaticabile "Associazione Arte e Cultura", per la gioia dei più piccoli e anche, ma diciamo piano, dei grandi.

Ma chi sono i "burattini"? La parola "burattino" deriva

15 Marzo

2 fiabe per grandi e
piccini **Nadia Bellini**

Scrittura creativa alias.... Nadia Bellini e le sue fiabe



Nadia Bellini è nata il 3 novembre 1953 ad Ostiglia (Mantova) dove vive e insegna ai bambini della scuola primaria. Ha finora pubblicato: "Il mondo di Federico" (edizioni Raffaello), "Le ortiche della saggezza" (Raffaello), "Il re in bicicletta" (Jaca Book), "La chiave nel muro" (Mondadori), "Parole d'acqua" (Sinnos), "Miranda, il lupo e l'incantesimo della luna" (Negretto), "Presto sole, tarda luna" (Negretto). Il racconto "Il re in bicicletta" è rientrato tra le opere finaliste del Premio Grinzane Junior 2002. Le sue fiabe sono state portate a Schivenoglia, è stata ospite alla scuola Primaria e ha letto e raccontato la sua arte ai bambini che, ammutoliti davanti ad un'autrice, hanno assaporato l'atmosfera magica della scrittura: "il dono di chi riesce ad utilizzarla trasmettendo emozioni".....!!!!

La **scrittura creativa** è quel genere di scrittura che va al di là della normale scrittura professionale, giornalistica, accademica e tecnica. La scrittura creativa include romanzi, racconti, poesie e poemi. Nata in molti paesi come manifestazione spontanea di giovani scrittori, è diventata un fenomeno di costume, anche con buoni risultati editoriali e con il fiorire di scuole di *Scrittura creativa*. Anche la scrittura per il cinema e il teatro rientra nella scrittura creativa. La scrittura creativa in Italia nasce a metà degli anni ottanta del XX secolo, grazie all'iniziativa di alcuni scrittori che attivarono i primi corsi. Il primo a inaugurare corsi di scrittura creativa è Raffaele Covi che, nel

1984 presso il Teatro Verdi di Milano, ne introduce l'insegnamento seguendo la tradizione delle università statunitensi. Solo recentemente, e con un ritardo di quasi un secolo rispetto alle università americane, alcune università, all'interno delle facoltà di lettere o scienze della comunicazione, e alcuni insegnanti di istituti medi superiori hanno inserito la scrittura creativa nei loro programmi. La scrittura creativa nasce dall'applicazione della potenzialità creativa, che è presente in forme diverse in tutte le persone e che consente di elaborare soluzioni nuove, alla scrittura.

Tale applicazione produce degli elaborati in cui sono presenti gli elementi tipici della creatività stessa intesi come: fantasia, invenzione, immaginazione, originalità. Lo scrittore creativo dal primo istante in cui pensa ad una storia fino a quando ne scrive la scena finale deve far uso di tutti e cinque i sensi poiché l'immaginazione creativa viene alimentata dalla capacità di tradurre la realtà in modo inedito e dall'abilità di usare la fantasia per rielaborare in modo originale le conoscenze acquisite con precedenti esperienze dirette o indirette. La domanda che si pongono tanti è: si può insegnare a scrivere un romanzo? È vero che la predisposizione per la scrittura è una attitudine personale, ma è altresì vero che il talento non si presenta sempre in maniera evidente. Il talento è una qualità che va coltivata e sviluppata una volta scoperta. E come per qualunque altra disciplina artistica, anche per la creatività letteraria esistono dei metodi che aiutano a verificare e potenziare le proprie capacità.

Dopo questa travagliata, e volutamente tecnica, introduzione mi sento di affermare che per me la scrittura è sempre stata un sfogo, una maniera di buttare fuori quello che dentro mi faceva male, un modo di far capire i sentimenti più profondi con un foglio prima bianco e poi coperto di parole. Per me è sempre stata una medicina per stare meglio confidare a pagine pulite segreti altrimenti inconfessabili. Adesso non scrivo più, leggo.... e dalla lettura di pagine di altri provo grandi emozioni perché percepisco l'anima dell'autore, oltre alla sua professionalità.

La ricetta quindi vale per tutti...scrivete o leggete e sicuramente saprete apprezzare meglio le emozioni della vita!

Federica Stolfinati

16 Marzo

Gita a **Vicenza**

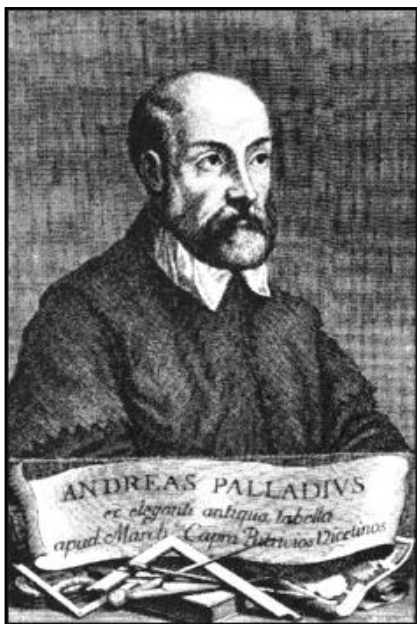
Vicenza



Il 16 marzo, confortati da una giornata particolarmente mite e soleggiata, l'Associazione ha effettuato la prima uscita del 2014, cinquantaquattro persone in corriera (posti esauriti) e due con mezzi propri. Meta Vicenza con l'obiettivo primario di visitare la mostra "Verso Monet – storia del paesaggio dal Seicento al Novecento" che tanto successo aveva già ottenuto a Verona. Non ci soffermeremo ad analizzare il contenuto della mostra che presentava, peraltro, 90 quadri di incredibile bellezza, in grado di ricreare quel pathos che si manifesta solo di fronte alle opere d'arte più coinvolgenti. Ragioniamo, invece, sulla città di Vicenza, scelta appositamente proprio perché di recente ha completato il restauro di alcune delle principali opere del Palladio, prima fra tutte la Basilica Palladiana, sede della mostra. La Basilica Palladiana, contrariamente a quanto può far intendere il termine, non è una chiesa ma un'aula d'incontro o di tribunale. Il termine "Basilica" in epoca romana indicava proprio questo. Essa è, quindi, una Basilica laica che si trova al centro di Piazza dei Signori e la domina con la sua imponenza. Questo grande edificio Gotico serviva in origine come sala di riunione del Gran Consiglio. In principio aveva un aspetto poco estetico e quindi venne indetto un concorso per la ristrutturazione della facciata che fu vinto dal Palladio il quale la trasformò nell'impressionante edificio che vediamo ora. Tutta Vicenza è, comunque, pervasa dalle opere del Palladio; sorge quindi una domanda: chi fu Palladio?

Andrea Palladio (1508-1580)

Figlio del mugnaio Pietro della Gondola e di Marta detta "la zota", Andrea nasce a Padova nel 1508. Nella città del Santo egli compie le sue prime esperienze come scalpellino nella bottega di Bartolomeo Cavazza da Sossano, che sembra avergli posto condizioni particolarmente dure. Nel 1524, infatti, dopo un primo tentativo fallito, riesce a fuggire a Vicenza: qui entra nella bottega di Pedemuro San Biagio, tenuta da Giovanni di Giacomo da Porlezza e Girolamo Pittoni da Lumignano, a quell'epoca scultori molto famosi a Vicenza. Tra il 1535 e il 1538 avviene l'incontro che cambierà radicalmente la sua vita: mentre lavora nel cantiere della villa suburbana di Cricoli conosce Giangiorgio Trissino, poeta e umanista, che lo prenderà sotto la sua protezione. Sarà proprio lui a soprannominarlo Palladio, a guidarlo nella sua



formazione culturale improntata soprattutto sullo studio dei classici, a condurlo, infine, più volte a Roma. Qui Andrea si trova per la prima volta a contatto con le architetture che aveva imparato ad amare, può osservare dal vivo i monumenti imperiali, ammirandone la bellezza e studiandone i materiali, le tecniche costruttive, i rapporti spaziali. Ma i viaggi col suo mecenate significano anche l'incontro con i "grandi" del tempo: Michelangelo, Sebastiano Serlio, Giulio Romano, Bramante. Intorno al 1540 inizia intanto la sua attività autonoma di architetto, con opere come il Palazzo Civena a Ponte Furo (Vicenza) e la villa Godi a Lonedo, mentre nel 1549 si situa l'episodio che lo consacrerà definitivamente: la ricostruzione delle Logge della Basilica di Vicenza in sostituzione di quelle quattrocentesche. Il progetto del Palladio ha la meglio su una concorrenza decisamente agguerrita (erano stati fra gli altri consultati Serlio, Sansovino, Sanmicheli, Giulio Romano). Da allora le nobili famiglie vicentine e veneziane si contenderanno l'attività del Palladio. Inizia così il periodo più intenso dell'attività palladiana, che si concretizzerà in opere di assoluta bellezza, dal palazzo Chiericati alla villa Barbaro di Maser, dalla "Malcontenta" a Mira alle chiese veneziane del Redentore e di S. Giorgio Maggiore, fino alla notissima Rotonda. Nel 1570, inoltre, Palladio pubblica il trattato *I quattro libri dell'architettura*, espressione della sua cultura, dei suoi ideali ed anche della sua concreta esperienza. Negli anni '70 è a Venezia in qualità di "proto", cioè consulente architettonico, della Serenissima. Tra febbraio e marzo del 1580 vengono intanto avviati i lavori per la costruzione del teatro Olimpico, edificato su richiesta degli Accademici

Olimpici (lo stesso Andrea era stato nel 1556 socio fondatore) per la recitazione della tragedia classica. Tuttavia, prima che l'opera sia completata il Palladio si spegne il 19 agosto 1580. (*biografia tratta da ASH multimedia*).

Nel pomeriggio il nostro gruppo ha visitato il teatro Olimpico, progettato e iniziato dal Palladio ma concluso dall'architetto Scamozzi. Il teatro, oltre a essere il primo teatro coperto del mondo, ha due caratteristiche fondamentali: la prima è di essere quasi completamente in legno e di non aver subito in oltre quattrocento anni alcun danno; la seconda di avere un fondale che produce un eccezionale effetto prospettico. Nella restante parte della giornata il gruppo ha goduto autonomamente delle bellezze di Vicenza: chiese, palazzi, negozi del corso e non ultima la soddisfazione di sedersi in piazza ad ammirare, sorseggiando un aperitivo.



Confini

(a cura di **Silvio Gavioli**)

Venerdì 4 Aprile l'Associazione ha presentato una serata denominata "Confini", ovvero ha presentato un libro di foto e pensieri sull'ambiente padano. Il libro, composto da fotografie scattate da Riccardo Bonventi, rappresenta ambienti e momenti della nostra zona molto suggestivi. I commenti, particolarmente delicati e poetici, di Nadia Bellini, accompagnati da momenti musicali a cura di Paolo Bellati, hanno coinvolto gli spettatori che si sono immedesimati nelle varie situazioni presentate e forse commossi. Certo la nostra Associazione si occupa di Arte e di Cultura, quindi era evidente che la serata sarebbe stata incentrata su momenti artistici. La fotografia, nella sua espressione più sublime è certamente "Arte" e Riccardo Bonventi, ex fotografo professionista, ha una sensibilità particolare abbinata ad una tecnica eccelsa. Anche se la fotografia è una forma rappresentativa relativamente recente dovuta a scoperte chimiche e al forte progresso tecnologico degli ultimi 150 anni, concettualmente era già presente sin dalla preistoria. Da sempre gli esseri umani hanno cercato di rappresentare (far vedere) quel che li circondava e anche se stessi. Merita, quindi, a questo punto, un approfondimento un po' colto, un po' curioso del concetto di fotografia senza entrare nella storia della fotografia moderna dominata da un'evoluzione rapidissima della tecnologia che ha permesso la costruzione di macchine fotografiche perfette, minuscole, inserite anche nei telefoni e negli orologi, automatiche, infallibili, capaci di produrre foto perfette in qualsiasi situazione anche in mano alla persona più inesperta ma che non per questo producono foto artistiche.

Dalla preistoria della fotografia al 1839

(Nikon School)

La parola **fotografia** deriva dal greco antico ed è composta dai due termini **φῶς** (phôs, pronuncia fos), luce e **γραφή** (graphè, pronuncia grafé), scrittura o disegno.

Quindi, scrittura eseguita con la luce. Una sintesi efficace che riassume una procedura complessa (basata su principi chimici e fisici) e affascinante. In passato, da alcuni, ritenuta addirittura "magica".

Oggi, la "penna" con cui viene effettuata la scrittura con la luce è la macchina fotografica, ma non è sempre stato così.

Occorre, anzitutto, distinguere tra "processo" e "fine": il processo è il modo con cui una immagine viene riprodotta fisicamente su un supporto (ieri la pellicola, oggi la memory card); il fine è la motivazione per cui si vuole ritrarre fotograficamente un soggetto.

Ciò che appare certo, oltre al desiderio dell'uomo di riprodurre la realtà attraverso immagini, è l'istinto di ottenere questo risultato

"automaticamente". Nella **Grotta delle Mani in Patagonia** (Cueva de las Manos, provincia di Santa Cruz, Argentina; fra i 9300 e i 13.000 anni fa) ciò appare particolarmente evidente ma, in generale, lasciare l'impronta della propria mano è un gesto antichissimo che troviamo ripetuto in diverse parti del mondo, in differenti periodi storici e in svariati modi (attraverso il colore o per mezzo dell'incisione, per esempio).

Posto che le motivazioni a compiere un così semplice gesto siano le più differenti, è certo che siamo di fronte a un primordiale tentativo di riproduzione di una immagine in maniera quasi automatica, oltre che alla evidente interazione tra soggetto ritratto (la mano) e supporto (dove, appunto, la mano veniva posata).

Si suppone addirittura che l'uomo primitivo poté osservare il fenomeno ottico della luce che, passando attraverso un piccolo foro sulle pelli che coprivano l'uscio della sua caverna, restituiva sul fondo della parete l'immagine posta al di fuori della caverna stessa. È questa una spiegazione della figura del **cavallo rovesciato** sita nel Diverticolo assiale, considerato "**la Cappella Sistina della preistoria**", nelle grotte di Lascaux in Francia (17.500 anni fa).

Questa affascinante tesi, tuttavia, presenta alcune incongruenze, in quanto il cavallo ritratto appare realmente caduto (lo si intuisce dalle narici dilatate e dalle orecchie all'indietro) e non è, quindi, il disegno effettuato sulla ripresa (rovesciata) dell'immagine creata dalla luce proveniente dal foro.

Questa tesi ci porta comunque a considerare che il fenomeno fisico della luce che, passando attraverso un foro, riproduce l'immagine della figura che si trova dall'altra parte, si perde nella notte dei tempi.

Il principio della **camera oscura**, per iniziare a chiamare le cose con il proprio nome, viene citato anche dal filosofo cinese Mo-Ti (Mo.tzu; Micius; fine del V sec. a.C.), fondatore della scuola del Mohismo, oppositore del confucianesimo e sostenitore dell'amore universale, del pacifismo e dell'utilitarismo, che nell'opera riassume i canoni del suo pensiero, cita il principio della camera oscura, parlando di "luogo di raccolta" o "stanza del tesoro sotto chiave", a proposito di un'immagine capovolta formata dai raggi del sole passati attraverso il foro di una stanza buia.

Da **Mo-Ti** ad **Aristotele** (384 – 322 a.C.) passano pochi decenni. Il filosofo e scienziato greco allievo di Platone (428 – 347 a.C.), nel suo famoso mito della caverna, raccontato all'inizio del libro settimo de "La Repubblica", narra, in chiave filosofica, della creazione di immagini (ombre) grazie ad una fonte luminosa (il fuoco) posta alle spalle degli spettatori (l'umanità).

Dichiara inoltre, in uno dei suoi trattati meno noti, di aver osservato un'eclissi di sole all'interno di un piccolo ambiente oscurato («...i raggi del sole che passano per un'apertura

quadrata formano un'immagine circolare la cui grandezza aumenta con l'aumentare della distanza dal foro.». Dopo di lui, il matematico greco **Euclide** (323 – 285 a.C.), nel suo trattato “L'Ottica”, studia appunto l'ottica applicata alla geometria e, nella traduzione dell'opera effettuata a metà 1500 da **Ignazio Danti**, viene citata la descrizione della camera oscura.

Ma fu il medico, filosofo, matematico e astronomo arabo **Alhazen** (965 - 1038) a descrivere dettagliatamente e correttamente nel suo trattato di ottica la camera oscura e il fenomeno fisico del rovesciamento dell'immagine: i suoi studi sono alla base dell'ottica moderna. Sicuramente Alhazen si ispirò agli studi aristotelici ma dal filosofo greco a lui passano più di mille anni. Immaginiamo che in tutti questi secoli molti studiosi abbiano studiato il fenomeno fisico che sta alla base della fotografia e sui cui si basa(va) la camera oscura, perché la fotografia è figlia del mondo, della sua cultura e del desiderio di progresso tecnico-scientifico. E non possiamo immaginare che l'umanità non abbia provato ad analizzare un così affascinante fenomeno in più di 1000 anni.

Ma torniamo alla **camera oscura**, vero fondamento della fotografia: il termine (in latino “camera obscura”) è stato coniato da **Giovanni Keplero** intendendo un ambiente buio, di dimensioni differenti (da una piccola scatola a una stanza), su una parete del quale sia stato praticato un piccolo foro (chiamato foro stenopeico: dal greco stenòs, stretto, e opé, foro).

Passando attraverso esso, i raggi luminosi provenienti da oggetti esterni illuminati si incrociano e proiettano sulla parete opposta l'immagine rovesciata e invertita degli oggetti stessi. L'immagine appare tanto più nitida quanto più piccolo è il foro, ma ciò la rende sempre meno luminosa. Anche l'astronomo francese **Guglielmo di Saint-Cloud** (XIII secolo) che registrò la posizione del sole, della luna e dei pianeti dal 1292 al 1312, per le sue osservazioni utilizza la proiezione dell'immagine del sole su uno schermo mediante una camera oscura. Allo stesso modo osservò una eclissi di sole, il 5 giugno del 1285, praticando un'apertura sul tetto di una stanza.

La camera oscura, quindi e fino ad ora, come **strumento per osservare il mondo** e, soprattutto, per **studiare il comportamento della luce**.

Leonardo da Vinci (1452 – 1519), poi, utilizza il principio della camera oscura per spiegare diversi fenomeni ottici di base, come per esempio l'inversione da destra a sinistra delle immagini del campo visivo (è poi il cervello che le raddrizza). La camera oscura come simulazione delle funzioni di base del processo visivo (l'apertura della camera oscura è analoga all'apertura della pupilla) e non come strumento per l'osservazione astronomica.

La **prima illustrazione** della camera oscura, però, è a opera del matematico e astronomo olandese **Rainer Frisius**, che la utilizzò per l'osservazione degli astri e in particolare delle eclissi di sole, come quella del 21 dicembre 1544.

La rappresentazione prospettica sviluppata nel 1400 da **Filippo Brunelleschi** (1377 – 1446), unitamente alla conoscenza della camera oscura, permise a quest'ultima di essere utilizzata per la

pittura: grazie a essa, infatti, si potevano copiare paesaggi fedelmente proiettati (anche se capovolti) su di un foglio appositamente appeso.

Stabilita questa finalità, la camera oscura subì delle importanti modifiche finalizzate a migliorare l'immagine che veniva proiettata attraverso il foro: nel 1550 il matematico, medico e astrologo italiano **Girolamo Cardano** introdusse una lente convessa per concentrare la luce e aumentare la luminosità; nel 1568 **Daniele Barbaro** aggiunse un diaframma per ridurre le aberrazioni; nel 1591 **Giovanni Battista della Porta** descrisse un apparecchio con lente per rendere le immagini più nitide e accennò anche alla possibilità di uno **specchio concavo** per far sì che fossero diritte: stava nascendo il concetto che sta tutt'oggi alla base delle più moderne reflex (che è, appunto, il sistema che consente di proiettare l'immagine dall'obiettivo su un vetro smerigliato, dove è visibile direttamente o attraverso il mirino).

Studi recenti, hanno ipotizzato che anche il famoso pittore **Michelangelo Merisi** da Caravaggio (1571 – 1610), maestro del chiaroscuro, utilizzasse la tecnica della camera oscura per ritrarre i suoi modelli che si suppone venissero illuminati dalla luce filtrante da un foro praticato nel soffitto del suo studio, completamente buio. Il fatto che Caravaggio non facesse mai schizzi preliminari e che i suoi soggetti siano in preponderanza mancini - le immagini venivano proiettate sulla tela al contrario – confermerebbe questa tesi. Addirittura, si ipotizza che Caravaggio usasse sostanze chimiche per fissare l'immagine sulla tela per circa una mezz'ora, tempo più che sufficiente al genio milanese per abbozzare l'immagine proiettata con una mistura di diverse sostanze, visibili anche al buio. Naturalmente, ciò non toglie nulla al suo genio indiscusso ed eterno, anzi! Il fatto che potesse utilizzare una “tecnologia” nuova per innalzare l'arte al di sopra dei limiti fino all'epoca raggiunti, non fa che aumentare la sua grandezza.

Ma torniamo alla nostra camera oscura, ormai dotata di lente e votata, anche, alla riproduzione delle immagini. Nonostante all'epoca di **Keplero** per gli artisti fosse difficile procurarsene una, è indubbio che la fama della “**camera obscura**” si diffuse tra i pittori che, negli anni a venire, la utilizzarono come strumento per il loro lavoro.

Intanto, essa continuava a essere perfezionata: lo stesso Keplero trasformò una tenda da campo in camera oscura per i suoi rilievi topografici, inserendo una lente e uno specchio sulla sommità di essa per ottenere, all'interno, l'immagine esterna; lo scienziato gesuita **Kaspar Schott** (1608 – 1666) nel 1657 costruì una camera oscura composta da due cassette scorrevoli, una dentro l'altra, permettenti la variazione della distanza fra la lente e il piano su cui si forma l'immagine, e quindi di mettere a fuoco. Siamo di fronte al **primo Teleobiettivo**.

Nello stesso periodo, si diffonde la lanterna magica, lo strumento nato (probabilmente in Oriente) per proiettare immagini dipinte (di solito su vetro) su una parete (in una stanza buia, tramite una scatola chiusa contenente una candela, la cui luce è filtrata da un Foro sul quale è applicata una lente: praticamente una camera

oscura invertita.

Proiettore di diapositive e cinema, ecco il vostro diretto antenato!

Ed a proposito di antenati, nel 1685 l'inventore tedesco **Johann Zahn**, basandosi sul progetto di nove anni precedente del fisico tedesco Johann Christoph Sturm, creò la prima camera oscura **reflex**, ovvero una camera oscura in cui al suo interno uno specchio posto a 45° permetteva di raddrizzare l'immagine proveniente dall'obiettivo e la proiettava dritta sul vetro smerigliato, sul quale i pittori potevano appoggiare il loro foglio per riprodurre i paesaggi ripresi. La nostra camera oscura è ora pronta a riprodurre con una buona qualità le immagini ad essa esterne ma non è ancora possibile fissarle automaticamente sul foglio sul quale esse vengono proiettate. Iniziano dunque gli studi sui materiali fotosensibili: al chimico tedesco e padre della fotochimica **Johann Heinrich Schultze** (1687 – 1744), al monaco, fisico e matematico italiano **Giovanni Battista Beccaria** (1716 – 1781) e al chimico svedese **Carl Wilhelm Scheele** (1742 – 1786) dobbiamo i primi esperimenti sulla materia. Intanto, nel 1788, in quella che sarà la patria della fotografia digitale – il Giappone – lo scienziato Bansui Otsuki descrive la camera oscura, chiamandola "shashin-kyo", **specchio del vero**. Shashin ancora oggi significa fotografia in giapponese.

Ma torniamo ai nostri esperimenti chimici legati ai materiali fotosensibili: dopo altri esperimenti compiuti alla fine del **1700** dal chimico inglese Humphry Davy e dallo scienziato e inventore britannico Thomas Wedgwood, entrano in campo il francese **Joseph-Nicéphore Niépce**, **Louis Mandé Daguerre** e il rivale inglese **William Henry Fox Talbot**: la data della nascita ufficiale della fotografia è vicina. Intanto, nel 1806 il medico, chimico e fisico inglese William H. Wollaston brevettò un dispositivo ottico usato come aiuto al disegno di paesaggi e oggetti, la **camera lucida**. Sei anni dopo (1812) sostituì la lente convessa di Cardano con una concavo-convessa, a menisco.

Prima di arrivare alle prime fotografie, urge una citazione particolare: all'astronomo, matematico e chimico inglese **John Frederick William Herschel** (1792 – 1871), che contribuì nettamente al miglioramento del processo e delle reazioni chimiche nel fissaggio fotografico, scoprendo che l'iposolfito di sodio scioglie i sali d'argento non colpiti dalla luce e che usò per la prima volta nella storia il termine fotografia, in una lettera inviata a Talbot. A lui sono attribuiti anche i termini – usati in senso fotografico, ovviamente - **negativo** e **positivo**.

Ora un po' di primati: la **prima fotografia** è datata 1826 (o 1827) ed è stata realizzata da **Joseph Nicéphore Niépce**: si tratta della ripresa di un paesaggio (Veduta dalla finestra a Le Gras) che impressionò una lastra dopo un'esposizione di otto ore.

Il **primo negativo** della storia è stato realizzato da **William Henry Fox Talbot** che, dopo aver fatto un esperimento poco riuscito esponendo alla luce solare una foglia a contatto con carta imbevuta in una soluzione di sale da cucina e nitrato d'argento, realizzò il primo negativo della storia della fotografia (agosto 1835), in cui è possibile, con l'aiuto di una lente, contare le circa 200 tessere di vetro componenti la vetrata. Talbot spiegò che è

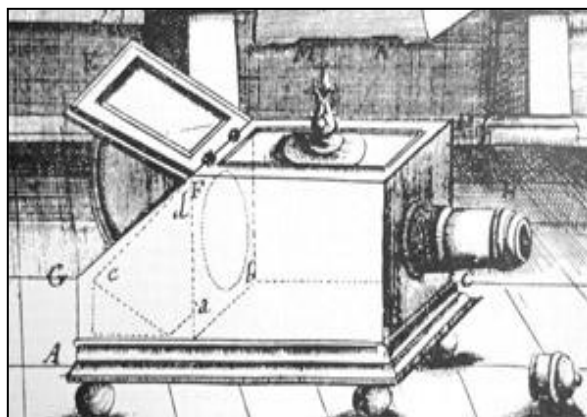
possibile ottenere un'immagine positiva da una negativa: questo processo, chiamato **calotipia** (dal greco kalos, bello, e typos, stampa; conosciuto anche come talbotipia o disegno fotogenico), a differenza della **dagherrotipia**, permetteva di produrre più copie di un'immagine utilizzando il negativo.

Nel 1838, infine, dopo aver realizzato nel 1837 il dagherrotipo "L'Atelier dell'artista" (una natura morta ripresa in interno), il francese **Louis Mandé Daguerre** fotografa il Boulevard du Temple e la prima immagine umana: un gentiluomo fermo dal lustrascarpe.

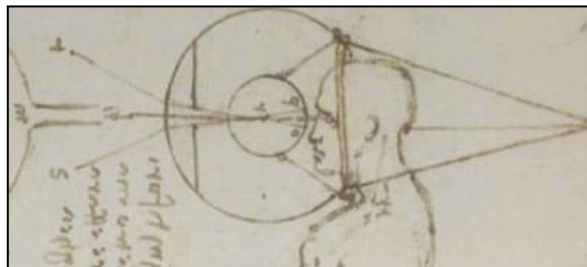
De facto, la fotografia è pronta a fare il suo ingresso ufficiale nella storia del mondo: è il 1839, oltre 170 anni fa.



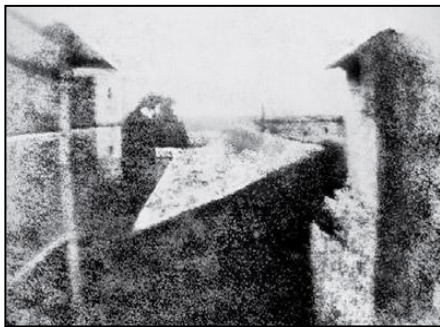
Mani



Camera obscura (1685)



Disegno di Leonardo da Vinci sul comportamento della luce e sul funzionamento dell'occhio umano.



Prima fotografia della storia (1826)



Prima macchina fotografica (1822)



cellulare con fotocamera

12 Aprile

L'aquila scese nelle folli spire .. Benaglia, Giglioli

"L'aquila scese nelle folli spire..."

Il calendario è ben fornito di date "istituzionali" religiose e laiche e tra queste ultime spicca il 25 aprile, data della liberazione dal nazifascismo e fine della guerra in Italia. E' dunque con comprensibili motivi che la popolazione, la cittadinanza, insomma la gente si muove, organizza manifestazioni, raduni, commemorazioni nell'intento di tenere vivi i valori che hanno contribuito a donare la libertà agli italiani. Poteva l'"Associazione Arte e Cultura Schivenoglia" defilarsi e ignorare tale ricorrenza? Certamente no anche se, in questa occasione, bisogna ringraziare il caso per l'aiuto arrivato, letteralmente, dal cielo. E così grazie alla prof.ssa Agnese Benaglia di Quistello, nella lontana Cavriana, ridente cittadina al di sotto del Garda, viene alla luce una scatola, al cui interno riposano da più di settant'anni, documenti e fotografie di un disastro aereo accaduto a Schivenoglia il 20 luglio 1940.

Fra i vari materiali anche il resoconto dattiloscritto dell'incidente, redatto da un curato di San Giacomo delle Segnate, don Luigi Giglioli, che sceglierà poi di diventare cappellano militare con la divisione "Ariete" nell'Africa del nord.

"Il dado è tratto" disse Cesare nell'attraversare il Rubicone, affermando così la propria volontà di marciare contro Roma e così pure ha fatto la nostra Associazione nell'assumersi il compito di ricordare il fattaccio con l'edizione di un apposito libro, grazie all'interessamento del dr. Martelli di Schivenoglia, farmacista di professione ed editore per passione. Ma la cronaca dell'incidente aereo, pur se scritta a caldo e con una prosa accattivante, è un soggetto nudo che bisogna rivestire con una rapida, anche se significativa, introduzione storica. Bisognerebbe parlare della seconda guerra mondiale, senza però superare la mezz'ora. Un'impresa eroica! Come travasare l'Oceano Pacifico in una bottiglia da un litro! Allora parliamo solo delle cause della seconda guerra mondiale e così si supera l'ostacolo. E c'è chi si occupa anche di questo. Nasce così una serata di storia, di una storia consumata a Schivenoglia, che fa riemergere ricordi

lontani, oramai assopiti, coperti da decenni di silenzio. E se questo non bastasse, il materiale rinvenuto propone pure delle nitidissime fotografie del funerale delle cinque giovani vittime e si vede il nostro paese com'era più di settant'anni fa, la strada ancora ghiaia della via principale, la facciata della chiesa parrocchiale un po' diversa da quella attuale, un incrocio con una casa tuttora esistente, contrassegnata da slogan fascisti e dall'altra parte una campagna fiorente sostituita in seguito da una sfilza di case di nuova costruzione. La notizia si diffonde. A San Giacomo organizzano una serata, a Cavriana, patria di uno dei cinque aviatori caduti, si aspetta con trepidazione la presentazione del libro e delle foto. Altri enti operanti nell'ambito della cultura e della storia gradirebbero il nostro intervento: il museo della 2^a Guerra Mondiale di Felonica, i "Lyons" di Ostiglia, il comune di Gazoldo degli Ippoliti, l'Istituto di Storia Contemporanea di Mantova e ogni richiesta di collaborazione è una nuova iniezione di frenetica attività e di comprensibile soddisfazione per la nostra Associazione che così diventa sempre più visibile sul territorio, traguardo di non poco conto se si pensa che Schivenoglia è un paesino di 1000/1100 abitanti disperso nella nebbia della bassa mantovana e quasi mai agli onori della cronaca.

E così si arriva alla prima, alla sera del 12 aprile, con una sala polivalente piena di gente, con la presenza di una delegazione di Cavriana, guidata dal sindaco e, purtroppo, con qualche delusione per l'assenza dei giovani che non trovano, evidentemente, alcun interesse o curiosità per la storia. Ma la serata riesce bene lo stesso, alla fine c'è più di un crocchio di persone che commentano animatamente, ricordano, puntualizzano in un crescendo di particolari, di dettagli, di precisazioni ... mia zia ricorda, mio nonno c'era e ha visto, non non è come dici tu, ma come dico io, mio padre mi parlava, ma guarda che ti stai sbagliando ecc... ecc... Si è vista persino qualche lacrima al ricordo di una guerra mai voluta e purtroppo subito dal popolo italiano. Che dire? Che ha fatto piacere questo coinvolgimento? Certo che ha fatto piacere, ma ancor più rimane la piccola grande soddisfazione di aver onorato la memoria di cinque giovani aviatori sottraendoli ad un triste destino di oblio.

Magister



12 Aprile

**L'aquila scese nelle folli spire ..
Benaglia, Giglioli**

Schivenoglia sotto le bombe

Bombardamenti e mitragliate

All'epoca dell'incidente aereo nei cieli di Schivenoglia (20 luglio 1940) non sembrava neanche fossimo in guerra. Unica nota dolente era stata la partenza ai vari fronti dei nostri giovani, sorretta dalla speranza che tornassero a casa presto. Passarono lunghi mesi e addirittura qualche anno, finché si giunse alla faticosa data dell'8 settembre 1943. Lì cominciarono i guai per tutti. L'esercito italiano si sfasciò, tutti a casa. Ma la guerra non era finita e cominciarono le incursioni aeree. Anche Schivenoglia fu colpita a più riprese.

Un primo assaggio si ebbe il 3 luglio 1944: 8 caccia bombardieri mitragliarono la stazione dove era in sosta un treno militare. Bruciarono vari vagoni e il magazzino merci. Nessuna vittima e nessun ferito per fortuna.

Una seconda visita si ebbe il mattino del 26 agosto 1944. Qui furono 3 caccia bombardieri a mitragliare a bassissima quota sempre in stazione. Ci fu la prima vittima, Antonioni Clara in Pagnoni, casellante, colpita al ventre mentre stava tirando giù le sbarre. Morì dopo atroci sofferenze.

Il mese dopo, il 19 settembre 1944, di notte, il solito "Pippo", noto ricognitore di tutte le notti, lanciò due bengala che illuminarono tutta la zona (chi scrive ha un ricordo vivo di questo fatto, poiché si stava "spannocchiando" sull'aia...) e quindi lasciò cadere tre bombe dirompenti in località Motte, per fortuna in mezzo a campagna. Solo un grande spavento, nessun danno alle case e alle persone.

Passarono pochi giorni e il 26 settembre 1944 furono contati 120 bombardieri che sorvolavano il nostro territorio in diverse formazioni di 12 apparecchi ciascuna e lasciarono cadere 14 bombe di grosso calibro. 10 di queste caddero, per fortuna, in mezzo a campagna tra le corti Gaeta e Guadagne, 2 rimasero inesplose, una visibile in un fosso e l'altra dentro una buca di dieci metri circa.

Si arrivò al 16 novembre 1944. Erano le ore 7 e 40 quando 2 caccia bombardieri se la spassarono per circa un quarto d'ora mitragliando a più non posso lungo la linea ferroviaria. Nessuna vittima per fortuna. Ma il giorno dopo, il 17 novembre 1944, circa alla stessa ora ci fu la visita di 4 caccia bombardieri e per un altro quarto d'ora mitragliarono in lungo e in largo sempre la stazione e la linea ferroviaria. Poi, non contenti, sganciarono 9 bombe, 2 di esse caddero a circa dieci metri dalla stazione, la casa di Carlo Gennari fu colpita e quella a lato, abitata dalla famiglia di Campi Antonio, crollò. Le altre 7 bombe caddero tra i campi. La Pagnoni Iris, figlia della casellante morta, che sostituiva la madre, fu ferita gravemente e dopo pochi giorni decedeva all'ospedale di Poggio Rusco.

Si arrivò al 31 gennaio 1945 quando, in piena notte, il solito ricognitore se la prese ancora con le Motte, lasciando cadere 2 bombe dirompenti molto vicine alle case, rompendo vetri, scardinando porte e finestre e abbattendo alcuni alberi. Anche di questo avvenimento lo scrivente ha memoria viva, abitando all'epoca a poca distanza dalla località Motte.

Nel primo pomeriggio del 13 marzo 1945 tre caccia bombardieri eseguirono una violenta azione di mitragliamento sul centro abitato di Schivenoglia, prendendo di mira specialmente un autocarro e due carretti di fieno. L'autocarro si incendiò immediatamente e le tre persone che erano a bordo furono ferite a morte. Due morirono sul colpo – Antonio Zanini e Achille Artioli – e l'altro – Franzoni Giovanni – riportò ferite gravissime, ma se la cavò. Le persone che conducevano i due carri di fieno invece si salvarono buttandosi nel fosso, ma furono colpiti i due asini che morirono sul colpo.

Dopo dieci giorni, il 23 marzo 1945, subito dopo mezzogiorno, 4 caccia bombardieri, incutendo terrore per un buon quarto d'ora volando a bassissima quota sul nostro territorio, mitragliarono in zona Malcantone un carretto che trasportava delle botti di vino. Una di esse fu squarciata e il cavallo colpito gravemente, per cui fu subito abbattuto. Le persone che accompagnavano il carretto si salvarono miracolosamente.

Il 6 aprile 1945 altra incursione aerea. Era appena passata mezzanotte e due ricognitori, lanciato un bengala, eseguirono una violenta azione di mitragliamento sul centro abitato e lanciarono 4 bombe dirompenti di piccolo calibro stavolta. Non ci furono conseguenze per le persone.

Dopo dieci giorni, il 16 aprile 1945, sempre verso mezzanotte, due ricognitori lasciarono cadere ben 35 spezzoni tra la località Brazzuolo e le Pialove, recando danni solo alle colture per fortuna.

Soylent

Lo scorso 10 maggio nella Sala Polivalente di Schivenoglia si è svolto un convegno su un tema sempre più rilevante per la nostra società: l'invecchiamento in salute e dignità. L'evento è stato promosso dall'associazione culturale "Scienza, Salute, Società" con la partecipazione di tutte le associazioni schivenogliesi, ma vero *deus ex machina* dell'iniziativa è stato Padre Augusto Chendi che, con grande competenza, ha indirizzato forze ed energie a vantaggio della sua comunità di origine. L'incontro ha coinvolto personalità diverse ed estremamente qualificate nei rispettivi ambiti, e nonostante la durata di una giornata intera, ha richiamato un folto pubblico che ha riempito la sala per poter seguire un tema che ciascun relatore ha visto da una prospettiva differente. Si è parlato, infatti, della figura e del ruolo dell'anziano nel nucleo familiare e nella società, del suo potenziale valore sia educativo che spirituale, a dispetto dell'impegno economico che di norma ai nostri giorni si imputa a questa figura, e anche dei modi in cui poter sostenere questo valore e farlo emergere nella consapevolezza degli stessi anziani. Si sono toccati temi importantissimi quali i servizi che le amministrazioni e il sistema sanitario devono offrire a quella fascia ormai sempre più crescente della società. Non dimentichiamoci infatti che facciamo parte di una società che sta invecchiando, dunque il coinvolgimento in questo genere di dibattito è doveroso perché rispecchia una prospettiva non aleatoria ma realistica del nostro mondo.

Siamo tutti consapevoli che invecchiare riguarda ciascun individuo, ma da qualsiasi fonte di informazione, dalla televisione agli avvisi sulle pareti della sala d'aspetto del nostro medico, veniamo avvertiti dell'importanza che ha l'invecchiare "bene", cioè, come dice il titolo del convegno, in buona salute e in modo dignitoso, rispettoso della nostra intima natura e identità (e aggiungerei della nostra volontà). Come afferma l'illustre oncologo Prof. Umberto Veronesi, l'aumento dell'aspettativa di vita è un indicatore del livello di civiltà. Longevità significa avere un buon livello di benessere, un'alimentazione corretta e buoni servizi sanitari e sociali, cosa in cui l'Italia fortunatamente si distingue tra i Paesi occidentali.

Nei tempi più recenti la nostra attenzione si è rivolta non soltanto al nostro benessere individuale, ma anche al benessere dell'ambiente in cui viviamo. Fin dalla scuola primaria i bambini vengono istruiti sull'importanza del rispetto per l'ambiente (paesaggio, flora e fauna), del riciclo dei materiali, dell'uso consapevole degli oggetti e dell'inutilità/nocività dello spreco, sia di oggetti sia di cibo.

Non a caso uno degli spauracchi dell'era moderna è la possibilità

E si arriva al bombardamento del 21 aprile 1945. Verso le ore otto di sera 6 caccia bombardieri e 3 bombardieri eseguirono un violento mitragliamento che durò quasi un'ora e lasciarono cadere diverse bombe che distrussero la chiesa parrocchiale, la casa adiacente abitata dal sagrestano Elio Lui, che morì sotto le macerie assieme a sua madre Papazzoni Luigia, e recando notevoli danni a tutte le case attorno e alle scuole.

In totale furono registrate ufficialmente dodici incursioni, ma ce ne furono anche altre di minore entità ma pur sempre paurose. Dai documenti ufficiali risultano pertanto sedici incursioni aeree in tutto e ben sei persone ci rimisero la vita.

Danni di guerra

Alla fine 3 case furono completamente distrutte, 6 erano molto danneggiate ma riparabili. La chiesa era inagibile col tetto squarciato (si celebrava la messa nel vecchio mulino di Scansani), le scuole con tutti i vetri in frantumi e gli infissi devastati, la canonica quasi da rifare completamente. Il centro del paese aveva assunto un aspetto terrificante, peggio del terremoto cento volte.

Nelle campagne c'era il disastro: basti pensare che, fatto un censimento, risultarono distrutti completamente o asportati dai tedeschi più di 10 biolche di seminativi, le piante di alto fusto abbattute furono la bellezza di 1.150, mentre quelle di basso fusto furono più del doppio, cioè 2.860, usate per costruzioni di strade od altro o semplicemente per far legna da ardere. Anche le viti furono distrutte o danneggiate, togliendo gli alberi di sostegno lungo le piantate.

Risarcimenti

Nel capitolo "Risarcimenti" risultano solo gli immobili e si hanno cifre astronomiche per l'epoca. Si parla di più di un milione e duecento mila lire per il rifacimento della canonica e della casa del sagrestano, di proprietà del beneficio parrocchiale; di un altro milione e cento mila lire per il rifacimento del tetto della chiesa e per la sistemazione interna; di duecento mila lire circa per le scuole. A seguire le somme richieste dai privati per un totale di circa un altro milione di lire.

Dino Raccanelli



Foto di repertorio

di esaurimento delle risorse naturali che permettono il sostentamento, anzi il benessere, del genere umano: fonti energetiche, cibo, aria e acqua pulite, eccetera. Recentissima è ad esempio la notizia di un informatico americano che ha inventato (e subito messo in vendita su Internet) un “beverone” beige, inodore e dal sapore indefinito che è un miscuglio di tutti i nutrienti di cui il nostro organismo ha bisogno per funzionare bene: è economico, velocissimo da preparare, completo dal punto di vista nutrizionale ma meno calorico e soprattutto privo delle tossine o sostanze cancerogene di qualsiasi pasto “vero”. Insomma un sostituto del cibo, ma non certo del gusto e del piacere del cibo.

Il miscuglio è stato chiamato “soylent” ispirandosi al titolo di un film (“Soylent Green”) da noi noto come “2022: i sopravvissuti”, uscito nel 1973, e a sua volta liberamente tratto da un romanzo di Harry Harrison del 1966 (“Largo! Largo!”). Come si può vedere da queste date, non è recentissimo lo sviluppo di visioni apocalittiche sull’azione nefasta che l’uomo ha sul pianeta.

Nel film siamo su una Terra sovrappopolata, dove la gente comune vive in promiscuità e senza dignità sui gradini delle scale, senza più energia elettrica, senza più bellezze naturali, bruciate da un clima torrido (l’effetto serra!), con l’acqua razionata, e soprattutto cibo sintetico. Esiste parallelamente un’élite privilegiata che vive in appartamenti eleganti, dotati di aria condizionata, acqua corrente, e con una ragazza compresa nel prezzo, dove non è raro trovare qualche pezzetto di carne vera, o verdure fresche, o ... preziosissima marmellata di fragole! Questo mentre la gente comune si nutre di tavolette di colori diversi tra cui l’ultimo ritrovato, il “soylent green” che dovrebbe essere fatto col plancton. Peccato che poi i protagonisti scoprono che il plancton si è già esaurito da un pezzo. Ma allora con cosa sono fatte le gallette che costoro mangiano?

L’anziano amico del protagonista, colui che sa leggere e trovare nei documenti le prove della fine del plancton, e che ricorda la Terra com’era prima, decide per disperazione di morire, forse perché il ricordo di un mondo che non c’è più e l’orrore del presente sono insopportabili, mentre il presente è sì duro, ma comunque “normale” per chi il mondo di prima non l’ha mai conosciuto. Si reca perciò in una speciale struttura in cui si accompagnano i vecchi a morire: il vecchio sdraiato assume il veleno che lo sopprimerà mentre sulle pareti attorno a lui appaiono immagini di quella natura rigogliosa e viva che non esiste più, e si diffonde nella stanza il suono di musiche celebri, come la “Pastorale” di Beethoven o il “Mattino” di Grieg. Una scena indimenticabile, e di sicuro effetto sulle nostre coscienze. Il protagonista più giovane a questo punto decide di seguire il tragitto del corpo dell’anziano amico fino al luogo dello smaltimento, e finalmente scopre la verità: il soylent viene prodotto utilizzando i cadaveri.

I temi che si trovano in questo romanzo diventato film sono molto attuali: si parla di flora e fauna a rischio di estinzione, esaurimento delle risorse per la sopravvivenza, aumento spropositato della popolazione, disparità, anzi discriminazione, tra ceti sociali, eutanasia, cibo surrogato.

Sicuramente l’autore del libro e gli sceneggiatori hanno costruito una “distopia” che, all’opposto dell’utopia, o mondo perfetto, raffigura un luogo del tutto spiacevole e indesiderabile, ottenuta mostrando certe tendenze del presente estrapolate dal contesto sino a giungere a conclusioni apocalittiche. Apocalittiche ma non impossibili: intanto abbiamo già il soylent, e con ben otto anni di anticipo sulle previsioni!

Elena Sartoni

Immagini del convegno





Bologna

Il 18 maggio l'associazione ha fatto la seconda uscita dell'anno in una giornata soleggiata, col cielo terso e l'aria frizzante. Meta Bologna con visita guidata alla mostra **"La Ragazza con l'orecchino di perla. Il mito della Golden Age. Da Vermeer a Rembrandt. Capolavori del Mauritshuis"**. Oltre a questa particolare e unica mostra, Bologna offre molti spunti per una visita; dall'architettura alla cucina, dalle mostre alle chiese, dal passeggio sotto i portici alle curiosità. Molti e particolarmente graditi sono i negozi del centro che la comitiva ha avuto la possibilità di visitare in un pomeriggio caldo e soleggiato. Piazza Maggiore, gremita di turisti, artisti di strada e alcuni improbabili ballerini, merita poi una sosta, un momento di relax davanti a S. Petronio ad ammirare i palazzi che la circondano. Alla fine, una gita è anche faticosa, se vuoi vedere devi camminare e in maggio il caldo, il sole e i molti passi si fanno sentire. Dopo aver girato per il centro, da Piazza Maggiore alle torri e al complesso di Santo Stefano, percorso via Rizzoli, via Ugo Bassi e i portici del Pavaglione, non vuoi fermarti a riposare? Così mi ritrovo seduto sui gradini della chiesa a pensare. Tutto sommato il maggior pregio di Bologna non si vede, è la Cultura! L'Università di Bologna è la più antica e famosa del mondo occidentale. Così, rientrato dalla gita ho avuto la curiosità di documentarmi. Ho navigato un po' su

Internet, sui siti dell'università, alla ricerca di informazioni che ripropongo per tutti i lettori come doveroso omaggio alla città di Bologna.

L'Università di Bologna dal XII al XVIII secolo

Alma Mater Studiorum (che significa "Madre Nutrice degli Studi") è il **motto della più antica università del mondo occidentale: l'Università di Bologna, fondata nel 1088.**

L'Istituzione che noi oggi chiamiamo Università inizia a configurarsi a Bologna alla fine del secolo XI quando maestri di grammatica, di retorica e di logica iniziano ad applicarsi al diritto.

Il 1088 può ben essere accolto come data convenzionale per indicare il periodo in cui inizia a Bologna un insegnamento libero e indipendente dalle scuole ecclesiastiche. Intorno alla fine del secolo XI infatti a Bologna maestri di grammatica, di retorica e di logica iniziano a studiare il diritto e la prima figura di studioso su cui ci sono notizie certe è quella di **Irnerius**, la cui attività di ordinatore del materiale giuridico romano superò presto i confini di Bologna. Sin dai primi secoli gli studenti, per compensare i docenti, iniziarono a raccogliere denaro (*collectio*), che nei primi tempi venne dato come offerta perché la scienza, dono di Dio, non poteva essere venduta. Poi a poco a poco

la donazione si trasformò in salario vero e proprio. In ogni caso non sempre gli studenti partecipavano alla *collectio*, e il Comune dovette intervenire per assicurare la continuità degli studi.

Tra l'XI e il XII secolo si sviluppa la lotta per le investiture. E' un periodo fondamentale per lo sviluppo della politica europea, per definire i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. In questa lotta le discussioni di diritto sono fondamentali e fondamentale è lo studio del diritto giustiniano, fondamento della identità dell'Impero. Nel 1158 quattro esperti di diritto, quattro *doctores* ritenuti allievi di Irnerio, cioè Bulgaro, Martino, Jacopo e Ugo di Porta Ravegnana vengono invitati da Federico I Barbarossa alla Dieta di Roncaglia per esprimere un parere sui diritti dell'Impero nei riguardi di altre entità politiche. Tranne Martino, gli altri tre si pronunciarono a favore dell'Impero. Essi dimostrano con glosse molto sottili che l'unica Legge è quella romana, affidata all'Impero. Come conseguenza Federico I Barbarossa nel 1158 promulga una *Constitutio Habita* con la quale si stabilisce che ogni scuola si costituisce come una *societas* di *socii* (allievi) presieduta da un maestro (*dominus*) che viene compensato con le quote pagategli dagli studenti. L'Impero si impegna a proteggere dalle intrusioni di ogni autorità politica tutti gli *scholares* che viaggiano per ragioni di studio. Si tratta di un evento fondamentale per la storia dell'università europea. L'università diventa per legge il luogo in cui la ricerca

si sviluppa liberamente, indipendentemente da ogni altro potere. Dopo la morte del Barbarossa durante la terza crociata l'Università bolognese sopravvive al crollo del suo protettore. Il comune cerca di controllare le societates ma per resistergli gli studenti si organizzano secondo la loro origine. A Bologna abbiamo i Citramontani (al di qua delle montagne, italiani ma non bolognesi, lombardi, toscani e romani) e gli Ultramontani (non italiani, viventi al di là delle Alpi, francesi, spagnoli, provenzali, inglesi, piccardi, borgognoni, normanni, catalani, ungheresi, polacchi, tedeschi, eccetera). Il **XIII secolo** è un'epoca piena di contrasti. L'università, tra mille difficoltà e inserendosi nelle dispute politiche dell'epoca, combatte per la propria autonomia, mentre il potere politico cerca di usarla come strumento di prestigio. In questi anni si trovano a Bologna più di duemila studenti.

Dal XIV secolo alle scuole dei giuristi si affiancano quelle dei cosiddetti "artisti", studiosi di medicina, filosofia, aritmetica, astronomia, logica, retorica e grammatica. Dal 1364, viene istituito anche l'insegnamento di teologia.

A Bologna trascorrono periodi di studio Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Guido Guinizelli, Cino da Pistoia, Cecco d'Ascoli, Re Enzo, Salimbene da Parma e Coluccio Salutati.

Nel XV secolo si costituiscono insegnamenti di greco e di ebraico, e nel XVI secolo quelli di "magia naturale", cioè la **scienza sperimentale**. Il filosofo Pietro Pomponazzi sostiene lo studio delle leggi naturali malgrado le posizioni tradizionaliste della teologia e della filosofia. Una figura rappresentativa di questo periodo è Ulisse Aldrovandi che estende il suo contributo alla farmacopea, allo studio degli animali, dei fossili e di varie meraviglie di natura che raccolse e classificò. **Nel XVI secolo** Gaspare Tagliacozzi compie i primi studi di chirurgia plastica. Il periodo aureo della **medicina bolognese** coincide con l'insegnamento di Marcello Malpighi nel XVII secolo, che ricorre al microscopio per le ricerche anatomiche.

La fama dell'Università di Bologna si propaga, già dal Medioevo, in tutta Europa e diviene meta di ospiti illustri come Thomas Becket, Paracelso, Raimundo de Pegñafort, Albrecht Dürer, san Carlo

Borromeo, Torquato Tasso e Carlo Goldoni.

Studiano a Bologna anche Pico della Mirandola e Leon Battista Alberti applicandosi al diritto canonico. Nicolò Copernico vi studia invece diritto pontificio iniziando nel contempo le proprie osservazioni astronomiche.

Con la **Rivoluzione Industriale, nel XVIII secolo**, l'Università promuove lo sviluppo scientifico e tecnologico. A questo periodo risalgono gli studi di Luigi Galvani che, con Alessandro Volta, Benjamin Franklin e Henry Cavendish, è uno dei fondatori dell'elettrotecnica moderna.

Il periodo successivo alla nascita dello stato unitario italiano è per l'Università di Bologna un'epoca di grande rilancio in cui spiccano le figure di Giovanni Capellini, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Augusto Righi, Federigo Enriques, Giacomo Ciamician, Augusto Murri.

Nel 1888 si celebra l'**ottavo centenario** dello Studium, evento grandioso che riunisce a Bologna tutte le università del mondo per onorare la Madre delle Università. La cerimonia diviene una festa internazionale degli studi poiché le università riconoscono a Bologna le loro radici, gli elementi di continuità e i comuni ideali di progresso nella tolleranza.

L'Università continuerà a mantenere questa posizione di centralità sulla scena della cultura mondiale fino al periodo **tra le due guerre**, quando altre realtà iniziano a prendere il sopravvento nel campo della ricerca e della formazione. Essa è dunque chiamata a rapportarsi con le Istituzioni dei Paesi più avanzati intraprendendo un percorso di aggiornamento e crescita. Tra le sfide raccolte con successo, l'Università si impegna in quel confronto con la nuova **dimensione europea** che condurrà all'innovazione del sistema universitario.



Silvio Gavioli

8 Giugno

Festa dei colori

I colori in Corte Rangona

Schivenoglia è un piccolo paese dell'Oltrepo' mantovano, potremmo dire un "villaggio" di mille anime, più o meno, un po' dimenticato dalla storia che tante vestigia del passato non ha certamente lasciato, ma cercando con pazienza e tenacia troviamo qualche traccia che ci riporta ai tempi passati e una di queste tracce è proprio Corte Rangona, in fregio all'asse stradale principale, di cui spiegheremo l'origine del nome più avanti. Ma l'8 di giugno di quest'anno la Corte ha vissuto un momento che con la storia niente aveva da spartire perché tutta presa da allegria variegata: si è tenuta, infatti, la festa dei colori, festa dedicata ai bambini e programmata da tempo nel palinsesto dell'Associazione "Arte e Cultura Schivenoglia". Poiché da cosa nasce cosa, dopo questa bella esperienza si è pensato di tenere alla Corte Rangona una estemporanea di pittura in occasione della tradizionale fiera d'agosto a Schivenoglia e chissà se dopo queste manifestazioni a qualcuno non venga la voglia di cambiare il nome della Corte da "Rangona" in "Corte dei colori"....

Tornando all'8 di giugno che dire? Era una calda domenica d'estate con un sole splendido che cercava, indiscreto, di intrufolarsi e illuminare tutti gli angoli reconditi del porticato che si affaccia sulla grande aia della corte. Vicino agli edifici, eretti alla fine del Seicento o inizi Settecento, il laghetto di un minizoo ospitava alcune papere che sonnecchiavano in compagnia di una coppia di cigni all'ombra di folti alberi, mentre le caprette ruminavano l'erba che avevano diligentemente ripulito dal campetto loro riservato, che appariva così letteralmente calvo... Al pomeriggio questo bel quadro di pace agreste è stato bruscamente interrotto dall'arrivo di frotte di bambini, allegri e chiassosi come solo loro sanno essere, accompagnati dalle mamme, zie, nonne parenti e amici.

A fare che? Ma perbacco a dipingere su grandi fogli bianchi espressamente esposti per loro. E dunque mano ai pennelli e pronti con i barattoli di verde, rosso, giallo. Qualcuno impugnava il pennello come un martello, picchiandolo sul foglio con forza, qualcun altro aveva scambiato il proprio grembiule per una tela e si produceva in un acrobatico autoritratto, coprendosi fin sopra i capelli di schizzi colorati, mentre le papere osservavano perplesse la scena. Avevi voglia tu di rincorrere un bambino, dare qualche consiglio, togliere il pennello diventato un'arma dalle mani di un frugoletto di quattro anni, consolare la bambina che aveva rovesciato il barattolo del colore ... che fatica per le mamme, ma quante risate, quanta allegria!

Poi, ecco il miracolo, tutto all'improvviso si appiana, tutto si smorza, finalmente il tumulto dei colori cessa perché il pomeriggio si tinge di color cioccolata, sì, di nutella, offerta in gran quantità ai piccoli artisti che stanchi di mulinar le mani si impegnano a manovrar le mascelle e a leccarsi i baffi. Alla sera la Corte Rangona si ritrova spruzzata di schizzi variopinti, i quadri, o meglio i fogli sparpagliati per terra e in mezzo all'erba, sembrano petali di grandi fiori, le mamme sono contente anche se un po' accaldate e il proprietario della Corte, signor Leonardo Lamberti, sorride compiaciuto. E così finisce l'8 di giugno, una calda domenica d'estate ...

Magister



Estemporanea in Corte Rangona

livello e anche qualche giovane, due dei quali schivenogliesi. La stagione ci ha poi aiutato, una splendida giornata di sole ha accolto i pittori in Corte Rangona. Uno stupendo ambiente, curato e protetto, location ideale per una estemporanea di pittura. Gli artisti hanno evidenziato buona mano e grande tecnica che ha sorpreso e incuriosito gli spettatori che si aggiravano tra i pittori. Il regolamento poi prevedeva che i quadri sarebbero rimasti all'associazione organizzatrice, perciò ci siamo ritrovati con una trentina



Mai e poi mai avremmo immaginato che un concorso di pittura avrebbe riscosso un tale successo. In verità un'iniziativa del genere era già stata fatta a Schivenoglia una trentina d'anni fa e noi abbiamo pensato di riproporla con l'intento di animare la Sagra d'Agosto. Pensavamo di coinvolgere gli amanti della pittura e del disegno del paese, principalmente i giovani. Pensavamo di mettere assieme una decina di dilettanti. Un po' di movimento insomma. S'era poi detto: i quadri li mettiamo all'asta, magari racimoliamo qualche decina d'euro, copriamo le spese e l'eventuale utile lo devolviamo in beneficenza. L'idea, poi, ha preso forma in luglio, in agosto ci sono le ferie, il tempo per l'organizzazione è stato poco. Prepara il bando, il regolamento, i volantini, pensa ai premi, agli sponsor. In giuria poi chi chiamiamo? Forse qualcuno di noi, la gente del paese. E se chiedessimo un parere al dott. Gianfranco Ferlisi che conosciamo e che ha già collaborato con la nostra associazione molte volte? Ricordate che ci ha guidato lo scorso anno nella visita al Palazzo Ducale di Mantova e ha contribuito all'acquisto del quadro dello Schivenoglia. Il suo parere e le sue competenze hanno cambiato tutto; intanto si è offerto di far parte della giuria. Sotto il suo consiglio abbiamo invitato a far parte della giuria persone competenti: 2 pittori tosti, 2 esperti d'arte, una gallerista e lo stesso dott. Ferlisi. Abbiamo cominciato a invitare pittori e a divulgare la notizia tramite internet. Abbiamo contattato circoli artistici e diffuso l'informazione tramite il nostro sito e tramite Facebook. Il riscontro c'è stato, si sono iscritti pittori di un certo



di quadri di ottima fattura che una volta venduti produrranno un consistente aiuto per il restauro della Chiesa (tale è la destinazione benefica decisa dall'associazione e comunicata anche ai pittori che hanno apprezzato l'iniziativa). Alla fine della giornata c'è stata una grande soddisfazione sia per noi che abbiamo organizzato l'evento sia per i pittori premiati che per tutti gli altri che hanno partecipato e hanno visto riconosciuto il loro valore. Ciò nonostante un po' di rammarico rimane perché, seppur invitati, non hanno partecipato i pittori più quotati del paese.

Abbiamo parlato a lungo del concorso ma cos'è una estemporanea di pittura?

Di solito una mostra di pittura estemporanea è allestita con dipinti fatti "lì per lì". Le pitture estemporanee si fanno in rassegne o concorsi cittadini dove pittori, anche dilettanti, con o senza cavalletto, attenendosi alle norme di un regolamento, si cimentano nella pittura di scorci o luoghi suggestivi del paese realizzando la propria opera in un giorno. I supporti dei pittori sono naturalmente timbrati al momento di inizio e i quadri finiti vengono poi mostrati e giudicati da una giuria... quelli che risultano vincitori diventano proprietà dell'organizzazione che può farne ciò che vuole.

Quadri vincitori:



1^a premio



2^a premio



3^a premio

Opera segnalata:



L'artista più giovane (12 anni):



Altre opere:



Corte Rangona

Notizie storiche

“Toponomastica” non è una parola offensiva e neppure una scienza che si occupa di roditori e simili: è una branca dell’onomastica che studia i nomi propri geografici (“*toponimi*”) dal punto di vista linguistico, storico ecc... Facciamo un esempio: “Schivenoglia” è un toponimo già documentato nell’anno 1366, divenuto “Schivanoia” nell’anno 1586 ed è un composto di “*schiva(re)*” e “*noia*” “certo denominazione di una villeggiatura signorile” come nota l’Olivieri, studioso di toponomastica, 1961, ricordando il palazzo “Schifanoia” di Ferrara. E anche in un paesino come Schivenoglia ci sono dei toponimi che hanno una loro storia che può risalire a molti secoli fa come, ad esempio, la Corte Rangona, che deriva il proprio nome dai Rangoni, illustre famiglia modenese tuttora esistente. Gherardo, il capostipite (sec. XI) fu uno dei condottieri dell’esercito della contessa Matilde di Toscana, frequentatrice assidua delle nostre zone. I discendenti ebbero sempre cariche importanti in uno scenario storico caratterizzato dalle lotte tra il papato e l’impero. Molto spesso i Rangoni furono nominati podestà di città importanti come Modena, Bologna, Verona, Pistoia a conferma delle loro qualità di abili politici. Nel sec. XV gli esponenti di questa famiglia si segnarono come valorosi condottieri e capitani di ventura, acquisendo per meriti di guerra numerosi feudi, castelli e territori. Non mancarono, fra gli altri rami collaterali dei Rangoni, figure di ambasciatori, vescovi e cardinali. I possedimenti guadagnati nel tempo furono parecchi: Chignano, Fermo e Senigallia, Castelvetro, Spilamberto, Mareri, Forlimpopoli, Zibello e Roccabianca, Castagnole Monferrato, distribuendosi, dunque, soprattutto in molte parti dell’Italia settentrionale.

Come ultima curiosità dobbiamo anche ricordare che i Rangoni ebbero diritto di battere moneta ed ebbero da tempo immemorabile il monopolio delle poste in Modena, riscattato nel 1709 dal duca Rinaldo d’Este che esentò i Rangoni da qualsiasi tassa per la corrispondenza. Sono tuttora superstiti i rami Rangoni Machiavelli, Rangoni Santacroce, Rangoni Terzi e Rangoni Testi.

Magister



1 Settembre

Quei da Schivnoja
Dino Raccanelli

Presentazione del libro

A cura dell'Associazione "Arte e Cultura Schivenoglia" è stato presentato, il 1° settembre 2014 nella sala della biblioteca comunale, il libro *"Quei da Schivnoja"*, autore Dino Raccanelli e editore Farmacia Virtus Cavalli. Alla presenza del sindaco Katia Stolfinati, che ha introdotto la serata, la dottoressa Nadia Cavallini, dirigente scolastico del Comprensivo "G. Gorni" di Quistello, ha presentato da par suo il libro, illustrandone i vari aspetti con competenza e con passione. A comporre il quadro, cinque scolaretti e scolarette della IV e V elementare del luogo (Benedusi Viola, Goldoni Elena, Martelli Emma, Movia Giacomo e Rossi Giulia) hanno letto e recitato dieci brevi brani che sottolineavano le particolarità della nostra "comunità" anche in questo settore della scuola, impuntandosi quando c'è da impuntarsi e non facendo sconti a nessuno. E' una caratteristica che viene da lontano, quindi, pur se appariamo remissivi. Ma è tutta un'apparenza, appunto. Secondo noi, ne possiamo andare orgogliosi, vuol dire che abbiamo carattere. D'accordo con tutti, ma... che nessuno ci pesti i piedi! E' un retaggio prezioso, spero che lo facciano proprio anche le generazioni che verranno.

Dino Raccanelli



La classe degli insetti

Ve la raccomando la classe degli insetti!! Ne abbiamo sentito parlare il 12 settembre dal professor Fabrizio Santi dell'Università di Bologna, che, invitato dall'Associazione Arte e Cultura Schivenoglia, ha relazionato sull'argomento "Insetti esotici in sistemi agro-forestali e urbani". Ve la raccomando la classe degli insetti!! Un enorme insieme di soggetti già presenti sulla Terra 350/320 milioni di anni fa che in tutto questo tempo hanno affinato le proprie capacità di sopravvivenza, ficcando il naso dappertutto ... volevo dire colonizzando e invadendo ogni angolo del pianeta, stabilendo rapporti solidissimi con le piante e gli esseri umani. E come in tutte le classi, anche qui ci sono elementi buoni e soggetti predisposti, per loro natura, a creare confusione e problemi di non facile soluzione al punto che il maestro (in questo caso l'uomo) è stato costretto ad intervenire in modo pesante per rimettere un po' d'ordine. Abbiamo detto che gli insetti sono strettamente collegati alle piante (fondamentale è la loro importanza per l'impollinazione), dunque anche alle piante alimentari, e che ti fanno alcuni di questi indiatolati insetti? Si mangiano le foglie, si introducono nei frutti senza chiedere il permesso alle piante, rovinano i raccolti (pensiamo alle cavallette) riducendo le disponibilità alimentari. E allora addosso con gli insetticidi, il più famoso dei quali è stato, in epoche passate, il DDT (*dicloro-difenil-tricloroetano*, termine inquietante che aumenta nell'immaginario collettivo la fosca figura del destinatario o dei destinatari, mosche, larve, zanzare, a cui il prodotto è riservato), ma che ti fanno quei mascalzoni di insetti nocivi e pericolosi? Avviano strategie di assuefazione e diventano insensibili al principio attivo dell'insetticida. E certi elementi, da prendersi con le molle, mica scherzano. Pensiamo alla *Stegomyia fasciata* (ma con questo bel nome non sarà mica uscita da un negozio di Valentino?), specie di zanzara la cui puntura provoca la febbre gialla. E pensiamo anche a sua cugina, la mosca tsè-tsè, che trasmette il *Trypanosoma gambiense*, cioè il protozoo che provoca la malattia del sonno. Non parliamo poi dei disastri arrecati alle coltivazioni nostrane, a boschi e piantagioni. E allora, raccontava il professore, visto che non sempre gli insetticidi hanno successo (e considerando gli effetti sugli esseri umani) l'uomo è passato alla lotta biologica, allevando cioè specie di insetti che si nutrono di larve di insetti nocivi. Insomma insetti contro insetti, una classe di veri indisciplinati!

Vengono in tal modo importati dall'esterno esemplari non autoctoni che si adatteranno alle nostre latitudini e ai nostri sistemi ambientali diventando così stanziali e tutto questo è la conseguenza della cosiddetta "globalizzazione", un concetto che tende a sottolineare come la Terra, il pianeta Terra, sia, tutto sommato, un ambiente limitato, un pentolone non troppo grosso in cui tutto, da parecchio tempo, si sta contaminando con il grosso rischio di perdere le antiche individualità che contraddistinguevano ambienti ed etnie.

Un'ora è troppo poca per affrontare l'argomento

"insetti" ed il professore, ad un certo punto, ha dovuto chiudere la conversazione, non senza prima aver risposto ad alcune domande del pubblico, a dire la verità, non particolarmente numeroso.

Comunque sia ve la raccomando la "classe degli insetti"!!

Magister

21 Settembre

Gita a Padova

Padova

Se qualcuno dice "vado in gita con l'associazione Arte e Cultura" si esprime in modo molto riduttivo perché i viaggi dell'Associazione non sono semplici gite ma veri e propri viaggi d'istruzione per chi vuole vedere, sapere, capire. Si visitano, infatti, mostre e musei, si cerca di capire la storia del luogo, si ammirano monumenti, chiese e palazzi, si va alla ricerca di scorci caratteristici. Mai, come in questa visita alla città di Padova, questo discorso è stato più vero. Siamo partiti da Schivenoglia con la Guida al seguito che ci ha dato informazioni per tutta la giornata. Così abbiamo scoperto che Padova è la città dei "tre senza" ovvero:

del Santo senza nome (S. Antonio è talmente importante e famoso che non necessita di essere nominato),

del prato senza erba (Prato della Valle è infatti una piazza),

del caffè senza porte (il caffè Pedrocchi era in origine aperto tutto il giorno).

Abbiamo saputo che il centro della Cristianità padovana non è in S. Antonio ma in Santa Giustina, che Prato della Valle è la seconda piazza più grande d'Europa (la prima è la p.zza Rossa di Mosca).

In Prato della Valle, poi, c'è il ponte dei "Paponi", quattro statue di papi agli angoli che sembra dicano:

il primo con l'indice alzato "guarda vuole piovere"

il secondo che legge "aspetta che controllo il lunario"

il terzo con la mano protesa "si piove"

il quarto con le mani congiunte "allora mi tuffo".



Padova ha poi la seconda università più vecchia d'Europa, uno degli orti botanici più importanti del mondo, la chiesa di S. Antonio è di una imponenza da togliere il fiato, la Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto credo sia comparabile solo con la Cappella Sistina.

Cosa aggiungere, la gita è stata sicuramente stancante dal punto di vista fisico ma entusiasmante dal punto di vista intellettuale al punto da indurmi ad approfondire le mie conoscenze sulla vita di S. Antonio, sugli Scrovegni e sulla città di Padova in generale. Sapendo che molte persone sono devote a S. Antonio riporto alcune delle informazioni che ho raccolto.

S. Antonio da Padova

Antonio nasce a Lisbona nel 1195, da nobili e virtuosi genitori. Al fonte battesimale gli viene imposto il nome di Fernando. Cresce in un ambiente sereno e sano, dove il timor di Dio regna sovrano. La preghiera quotidiana alimenta e fortifica la sua fanciullezza. Ama il silenzio in modo particolare, per poter ascoltare la parola di Dio. Giovane di 15 anni, ma ben presto maturo nelle cose spirituali, tra la sorpresa dei suoi familiari e dei suoi amici, si ritira nell'abbazia agostiniana di S. Vincenzo, alla periferia di Lisbona. Le visite continue dei parenti e degli amici, fatte di proposito per distrarre il giovane Antonio dalla sua vocazione e, naturalmente, dallo studio e dalla preghiera, lo costringono a chiedere ai suoi superiori di essere trasferito in un convento di una sede lontana. Gli viene accordata la nuova sede di Coimbra. Nel convento agostiniano di questa città ora più dedicarsi con maggiore tranquillità di mente e di spirito agli studi teologici che lo attendono per raggiungere la meta agognata del sacerdozio. Quando nel gennaio 1220 assiste a Coimbra al ritorno in patria delle salme di cinque frati francescani, massacrati in Marocco (sono i primi martiri dell'Ordine Francescano), con fervoroso e sincero slancio di apostolo e di missionario decide di abbracciare l'ideale francescano. Ammesso a far parte della nuova famiglia religiosa, in poco tempo recepisce con tanta profondità lo spirito di quest'Ordine che, avendo avanti a sé la prospettiva del martirio, chiede per sé la missione in Marocco. Cambiato anche il nome, Antonio in luogo di Fernando, in un ardente slancio di rigenerazione completa, dopo aver trascorso alcuni mesi nel nuovo convento si prepara, nell'autunno del 1220 a partire per il duro apostolato in Marocco. Ma il Signore ha concepito per lui ben altri disegni. Appena giunto sul lido africano Antonio si ammala di febbri malariche. Tutti i suoi ideali s'infrangono sul nascere. Le prediche preparate con tanto fervore, per condurre a Dio tante anime, il desiderio sempre vivo del martirio, si vestono di oblio mentre egli si prepara a tornare in patria ma la volontà di Dio anche questa volta interviene e fa sì che i venti contrari sospingano la nave sulle coste della Sicilia.

Giunto a Messina, Antonio vi si ferma per alcuni mesi fino a quando sente parlare di un grande Capitolo* indetto ad Assisi per la Pentecoste del 1221. Questa è per lui la grande occasione di vedere oltre le migliaia di frati del nascente Ordine Francescano, anche il loro serafico fondatore: Francesco d'Assisi.

Antonio vi partecipa con entusiasmo.



Dopo la conclusione del Capitolo a lui viene assegnato, come sede conventuale, l'eremo di Montepaolo, nei pressi di Forlì. L'umile seppur dotto Frate Antonio si rivela inaspettatamente affascinato predicatore della parola di Dio, a Forlì, nella circostanza dell'assenza temporanea di un oratore ufficiale. Le sue predicazioni hanno così inizio e, a queste, si alternano le conversioni singole e di massa.

È rimasta celebre, nella vita di Antonio, la sua predica ai pesci, sul litorale di Rimini, città dominata, in quel tempo, dagli eretici. Non meno celebre è il miracolo della mula tenuta digiuna per tre giorni e che, messa alla prova dopo una sfida lanciata dal suo padrone ateo, invece di prendere il fieno, s'inginocchia davanti all'Ostensorio. Il padrone della mula si converte all'istante.

La vita del nostro santo, seppur caratterizzata da ispiratissime prediche, è anche, però, intessuta di preghiera, di sacrifici, di mortificazioni e di penitenze di ogni genere.

Da questa meravigliosa costellazione di episodi ascetici sbocciano, come fiori, gli strepitosi miracoli operati nel nome di Dio.

Quando gli viene ordinato di predicare durante i funerali di uno strozzino egli rivela agli astanti che il cuore di quell'uomo trovasi nello scrigno dove sono custoditi i suoi tesori, cosa, questa, immediatamente constatata da tutti.

Non si può tacere il suo incontro con il tiranno Ezzelino da Romano, nella città di Verona.

Tanto lungo e vario è l'elenco dei prodigi operati da Frate Antonio che occorrerebbero molte pagine per la descrizione anche sommaria di tanti episodi clamorosi.

Uomo di cultura straordinaria, Antonio è il primo dei Frati Minori che insegna teologia all'Università di Bologna, su espresso desiderio di Francesco.

Dopo i lunghi ed apostolici viaggi in Italia e in Francia, ormai stanco e malato d'idropisia si ritira nel Veneto, nei pressi di Padova, in una località denominata Camposampiero. Qui avvenne uno strepitoso miracolo visto e descritto dal Conte Tiso, suo amico.

Dalla celletta occupata da Frate Antonio, con la porta socchiusa, il Conte vede una gran luce; temendo un incendio egli spinge la porta e, con grande stupore, vede il Bambino

Gesù tra le braccia di Antonio.

Il Santo si ferma ancora alcuni giorni a Camposanpiero, fino a quando, cioè, accortosi che le forze gli venivano meno, chiede al suo amico Tiso di condurlo a Padova, ma lungo il penoso e disagiato tragitto un nuovo attacco d'idripsisia costringe il corteo a fermarsi nei pressi del conventino francescano dell'Arcella, a poca distanza da Padova.

Il male si aggrava rapidamente. Antonio chiede ed ottiene i santi sacramenti e prima di addormentarsi in Cristo mormora lentamente: "Vedo il mio Signore".

Ha 36 anni. La sua giovane vita, come un fiore profumato, viene trapiantata nei giardini celesti.

Ed ecco che al momento del suo trapasso, per le vie di Padova, tanti fanciulli gridano: "È morto il Santo!"

In poco meno di un anno, il Pontefice Gregorio IX dalla sua sede di Spoleto lo proclamerà santo. Da quel giorno è il Santo universalmente conosciuto col nome di Antonio da Padova.

Il Santo dei miracoli, per eccellenza. Nel 1946, S.S. Pio XII lo proclama Dottore della Chiesa.

** Il **capitolo**, nella Chiesa cattolica, nell'anglicanesimo e nel luteranesimo scandinavo, è un'assemblea di presbiteri o di religiosi, dotata di personalità giuridica e di autorità normativa.*

Silvio Gavioli



Torneo di Scacchi

*S'ode a destra uno squillo di tromba
a sinistra risponde uno squillo:
d'ambo i lati calpesto rimbomba
da cavalli e da fanti il terren.*

Cos'è questo trambusto? Cos'è questo cozzar d'armi? Siamo in piena battaglia? Calma, calma, ebbene sì, siamo in piena battaglia ma una battaglia che non vedrà spargere una sola goccia di sangue ma fiumi di delusioni e di rabbia e momenti di gioia incontenibile, insomma tutto quello che un torneo di scacchi e precisamente la 2° edizione del Chess Festival può riservare ai partecipanti e spettatori. Tenutosi in Sala Polivalente il 5 ottobre durante la "Fera ad la pgnata" ha visto un gruppo di ragazzi e ragazze battersi sulla scacchiera per disputarsi cinque lucenti coppe messe in palio dall'Associazione "Arte e Cultura" di Schivenoglia. Qualcuno è venuto anche da paesi limitrofi a sottolineare il forte richiamo della manifestazione. A metà gara le singolar tenzoni sono state momentaneamente sospese e si è dato un poderoso assalto a numerosi cabaret pieni di panini e nutella. Lo credereste? In pochi minuti i ragazzi hanno dato un sonoro "scacco matto" a tutto quel ben di Dio, dissetandosi in seguito con aranciate, limonate, the e quant'altro.



Rinfrancatisi da codesta improba fatica sono poi tornati alle scacchiere riprendendo le partite. Se ne sono viste di tutti i colori: mortali distrazioni, astute trappole, dimenticanze colossali, visi rossi per la tensione e mani che tremavano i pezzi per poi lasciarli cadere dove non dovevano andare ... E alla fine, comunque, tutti (e questa è una bella riflessione) hanno vinto: chi ha totalizzato pochi punti ma ha dimostrato coraggio nel sedersi davanti alla scacchiera e chi (due) di punti ne ha totalizzato ben $4 \frac{1}{2}$ su cinque turni, il che vuol dire che ha vinto quattro partite e pattato una. I nomi dei due vincitori? Eccoli: Giuseppe Paolozzi di Quistello, che per iscriversi al torneo in tempo ha saltato il pranzo e Tommaso Movia di Schivenoglia. Per spargimento tecnico la coppa del primo classificato è andata a Paolozzi. A Tommaso la coppa del secondo classificato con gli incoraggiamenti e i complimenti della giuria. Terzo il cinesino Xiaolong che solo una colossale svista ha escluso dalla corsa al primo premio. Anche le ragazze sono state premiate: quale miglior giocatrice Martina Rosa, seconda Vittoria Stolfinati. Alla fine un'idea maliziosa: e se permettessimo anche agli scacchisti adulti, di Schivenoglia soprattutto, di partecipare alla prossima edizione del Chess Festival? Ai posteri l'ardua sentenza.

Magister





**3 – 12 Ottobre
5 – 8 Dicembre**

Le mostre

Lucia Grigòlo

Dal 3 al 5 e dal 10 al 12 Ottobre abbiamo potuto ammirare presso la sala civica a Schivenoglia le opere di Lucia Grigolo, pittrice vincitrice della prima edizione del Premio Francesco Maria Raineri che si è tenuto in Corte Rangona il 31 Agosto.

L'autrice vive a Mirandola e fa parte del Circolo acquerellisti di San Felice sul Panaro. L'acquerello è una tecnica pittorica molto utilizzata per le estemporanee; non permettendo correzioni, richiede una buona mano e pochi ripensamenti. E' il caso di Lucia Grigolo, che riesce a rappresentare paesaggi e persone con estrema "leggerezza". I suoi quadri esprimono il suo stato d'animo - con immediatezza espressiva - attraverso forme e colori. Nei quadri con figura Lucia rappresenta momenti della vita quotidiana "impressionando" situazioni di malinconia, di felicità, di divertimento, di riposo; e ce li presenta in maniera garbata, senza eccessi. Coglie i personaggi in atteggiamenti quotidiani, come il signore che fuma, i vecchietti che parlano, il bambino con il cane, la bambina che dipinge, tanto per citare alcuni soggetti. Riesce ad utilizzare al meglio le possibilità che le dà la carta per le tonalità bianche e luminose; passa da un colore all'altro non in maniera netta, ma sfumandoli uno nell'altro. Oltre ad incontrare paesaggi "poetici", che esprimono sensibilità e romanticismo, lo sguardo è attirato dai contrasti luce-ombra, come nei monocromi, e dalle forme architettoniche, come un portico, un cancello o lo scorcio di una via cittadina.

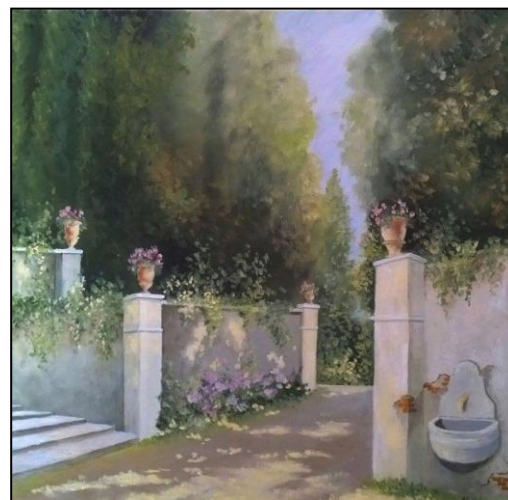
Non c'è che dire: Lucia Grigolo riesce a rendere ogni suo dipinto affascinante e, osservando più attentamente i suoi quadri, un significato profondo appare. Sta ad ognuno di noi trovarlo.

Eligio Martelli

Stefania Aldi

Stefania Aldi dipinge soprattutto paesaggi e le sue opere sono come magiche finestre che permettono di passare dalla routine della quotidianità del nostro mondo dominato da tubi catodici e schermi al plasma, da web e immaterialità video, alla dimensione antica e perenne della pittura. Immagini semplici ma raffinatissime, catturate in una costante limpida resa atmosferica, si materializzano appena oltre la soglia della superficie delle sue tele. Come sotto l'azione di una macchina del tempo ci cattura un tonalismo quasi alla Barbizon, un sentimento di interpretazione della natura elaborato tramite un uso sempre libero e disinvolto dei contrasti luminosi, tramite stesure rapide e sapienti del colore. C'è davvero qualcosa di magico nelle sue rappresentazioni. C'è una dimensione del paesaggio che evoca atmosfere fatte di silenzio e di mistero, di trascendenza e di mistica contemplazione. C'è ciò che il cuore ci fa capire oltre la soglia della razionalità ovvia della prosaicità di tutti i giorni.

I suoi quadri agiscono come le strade di Bianconiglio e di Alice. Le sue opere ci possono trasportare, romanticamente, in una natura lontana dalle immagini digitali e, come il binario 9 ¾ di Harry Potter, possono mostrarci ciò che è oramai invisibile ai Babbani. Straordinarie rappresentazioni di natura disvelano così i luoghi segreti dello sguardo della pittrice, i suoi rifugi, i suoi spazi nostalgici, i suoi angoli segreti in cui trovare - noi e lei - lenimento alla solitudine.



Oltre la narrazione dei dati fenomenici, è evidente, Stefania cerca di trasporre il suo infinito amore per i pittori di Fontainebleau. Dotata di una raffinata tecnica esecutiva la pittrice cerca di portare in scena, nel mondo che la circonda, quanto rimane di quella natura ancora incontaminata che inseguivano i Barbisonniers nelle zone boschive ed impervie della Francia.

La pittrice prova anche a mettere a punto un esercizio di destrezza che rimanda a una artigianalità preziosa e ricercata, sempre più rara in questi anni in cui l'antica pittura sembra relegata a far da Cenerentola alle sorellastre cattive.

Le sue immagini non mostrano poi quello che di primo acchito potremmo definire realismo. Rappresentare il paesaggio non significa infatti fotografare la realtà quanto offrire un teatro della realtà in cui la natura (e le cose e le persone che in essa si materializzano e si muovono) possa apparire sotto l'aspetto speciale dei sentimenti del vissuto e dei moti dell'animo.

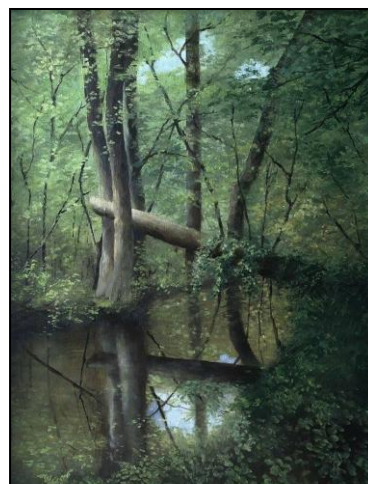
C'è inoltre una citazione colta nel dipingere di Stefania, c'è uno scrupolo attento al recupero di tecniche dell'arte del passato, uno scrupolo che la fa andare oltre la soglia dell'impatto immediato del manierismo formale. Siamo di fronte - prima di tutto - a un mondo di pudica e malinconica nostalgia in cui si riprende il tentativo di una persona che vuole darsi come appartata e solitaria narratrice demodé delle atmosfere padane, degli scorci nebbiosi del Mincio e del Po, delle ombre della vegetazione dei pioppi, dei riflessi delle acque lente delle pianure di Lombardia.

I paesaggi che la pittrice costruisce si offrono perciò sereni, densi solo della purezza di segni e del colore, espressione di un incanto, di una delicata suggestione di fronte ad una natura contemplata e costantemente riscoperta.

Si può dunque definire Stefania una «pittrice poeta»? Se osserviamo come riesce a far apprendere sulla tela o sulla carta i sentimenti ispirati dall'amore per la natura, dall'osservazione di scorci trasognati ed eterei di angoli di città storiche in cui il tempo della modernità sembra non essere passato, e che solo lei riesce a cogliere nella giusta dimensione tra sogno e realtà, scopriremo quanto davvero il suo linguaggio sia personalissimo e pieno di fascino, caratterizzato da una soggettività che consente al destinatario molteplici e stimolanti letture. Il che appartiene anche a una dimensione emotiva e spirituale, che tocca quella parte di noi in cui abita il sentimento della poesia. E non c'è niente che fa fremere il sentimento della poesia più della buona pittura. Perché ciò che resta e ciò che conta, in arte, è il canto della narrazione di artisti in grado di toccare veramente, nella specificità di molteplici e diversi stati d'animo, la sensibilità di chi guarda.

Questo è soprattutto ciò che appare e ciò che ci piace ammirare nel felice incontro, oggi, con la mostra a lei dedicata.

Gianfranco Ferlisi



7 Novembre

**Intolleranze alimentari
Marchetti - Moi**



Alimenti e alimentazione

“Fa che il cibo sia la tua medicina e la medicina sia il tuo cibo.” Con questa frase di Ippocrate si è chiusa l'interessante serata con la Dr.ssa Marchetti e il Dr. Moi. Siamo usciti tutti dalla sala con la consapevolezza che la corretta alimentazione e la qualità degli alimenti sono fattori fondamentali per mantenere l'organismo sano e in forma.

Ma abbiamo sufficienti alimenti per nutrire la popolazione? E la società in cui viviamo come si comporta?

L'ammontare di cibo che va perduto o sprecato ogni anno è equivalente a più di metà dell'intera produzione annuale mondiale di cereali; ogni anno i consumatori dei paesi ricchi sprecano quasi la stessa quantità di cibo dell'intera produzione alimentare dell'Africa sub-sahariana (circa 230 milioni di tonnellate). Frutta e verdura, radici e tuberi sono gli alimenti che vengono sprecati di più.

La società in cui viviamo, oltre a non riuscire ad arginare lo spreco di cibo, attraverso i mass media ci bombarda di messaggi positivi e favorevoli alla McDieta, informazioni attraverso le quali i fast food ci propongono piatti dal prezzo invitante, ovviamente a scapito della qualità del prodotto finale. Non per niente il motto del fondatore di McDonald's, Ray Kroc, era: "Curatevi del cliente e gli affari si cureranno da soli".

Ci piacerebbe vedere dei provvedimenti che riescano ad arginare questa situazione, favorendo quindi la qualità del prodotto finale. Pensiamo: all'attuazione di politiche che diano più spazio ad alimenti freschi rispetto a quelli lavorati, e incentivino coloro che li producono; ad una regolamentazione più severa della pubblicità di fast food e di alimenti molto lavorati e precucinati (junk food, ovvero “cibo spazzatura”) e delle bibite dolci e gassate; ad un miglioramento del sistema di etichettatura soprattutto per gli alimenti più lavorati, compresi quelli venduti nei fast food, e per le bevande gassate e zuccherate.

Sappiamo per certo che una dieta ricca di junk food, non solo favorisce l'aumento di peso, ma può anche indurre modificazioni nelle preferenze alimentari, tra cui una riduzione della ricerca di cibi diversificati, e quindi una rinuncia ad una dieta

bilanciata. Gli stessi spot televisivi degli alimenti suindicati contribuiscono ad aumentare l'incidenza dell'obesità infantile.

L'alimentazione a base di alimenti senza glutine è nata da una necessità importante: permettere ai celiaci e alle persone intolleranti al glutine di vivere normalmente senza doversi sentir male dopo ogni pasto. La “ricerca” delle potenziali persone celiache e/o intolleranti al glutine ha permesso di risolvere, solo con una dieta adeguata, questa patologia invalidante; purtroppo gli interessi economici, che nulla hanno a che spartire con la salute, stanno esercitando pressioni -a livello pubblicitario e non- per far diventare “l'altra alimentazione” non solo una necessità, ma anche una moda, tanto che i McDonald's hanno già inserito nei loro menù i panini “gluten free” e grandi marchi di casa nostra si stanno dotando di una linea senza glutine. Ma siamo sicuri che lo fanno solo per venire incontro ai celiaci e agli intolleranti?

Già nel 1700 l'inglese Edmund Burke affermava che “Leggere senza riflettere è come mangiare senza digerire”. Ecco perché è sempre più necessario parlare con il medico e gli specialisti, e non con gli imbonitori, per evitare che l'alimentazione priva di glutine da necessità diventi moda.

L'Associazione Arte e Cultura vi invita a riflettere con una massima di François de La Rochefoucauld: “Mangiare è una necessità. Mangiare intelligentemente è un'arte”.

Eligio Martelli



16 Novembre

Festa del mondo



La diversità è ricchezza!

Multietnia, Multicultura, Intercultura: parole grosse che meritano approfondimenti di esperti. Ecco perché riporto le parole della Prof.ssa Nella Roveri, che da anni si occupa di cogliere la “diversità” nella prospettiva ottimale che la stessa propone:

“Quattro diverse provenienze su un territorio che conta poco più di 1200 abitanti: Cina, Marocco, India e Schivenoglia stessa. I primi tre nomi sono di territori estesi, molto grandi e di cui non conosciamo differenze e caratteristiche, il comune di Schivenoglia invece è il suolo che calpestiamo e conosciamo in molte sue pieghe: case, campi, luoghi aperti e centro cittadino, località limitrofe e persone.

Strana mescolanza: poche persone da mondi immensi e un territorio piccolo con le sue anime note, le sue tradizioni, i suoi costumi, la sua lingua.

La vita di ogni “viaggiatore” si spezza nel viaggio che compie per arrivare in un luogo sconosciuto.

*La meta che raggiunge, Schivenoglia per i nostri stranieri, è sempre un luogo nuovo di cui non conosce tradizioni e lingua. Se è solo, l’incontro è difficile e lento, se ha famiglia, spesso sono i ragazzi a mediare le **conoscenze**, a parlare per primi, a incontrare sui banchi di scuola e a farsi tramite di aperture.*

Certo un paese piccolo è un luogo privilegiato per lo scambio: facile conoscersi/riconoscersi, facile trovarsi di frequente in piccoli luoghi del gioco, del commercio, del lavoro, dello studio e con le stesse persone, quelle da cui imparare la lingua.

È così che avviene: non l’“integrazione” scritta nelle leggi, nei report socio-economici che prevedono un adeguamento a norme prefissate e che soprattutto lasciano sempre ultimi i nuovi arrivati, ma l’“interazione”, quel moto cioè che consente lo scambio di storie, di gesti, di modelli culturali, di conoscenza.

In Italia la parola “ospite” ha una magnifica doppia valenza, poiché indica sia chi ospita sia chi è ospitato e presuppone l’atteggiamento di ascolto e di accoglienza reciproche.

C’è infatti un luogo della conoscenza reciproca in cui un paese con la sua storia incontra storie altrui, un luogo terzo, non solo mio, non solo tuo, che valorizza e non disperde, che approfondisce le ragioni della propria vita per avere più strumenti per incontrare quella di altri, donne, uomini e ragazzi.

*Si tratta di riconciliarsi con una tradizione antica, per noi quella mediterranea, ma non dissimile da altre in altre parti del mondo: la capacità di stare sul **confine**, di rinunciare a essere “centro”, per accorgersi che le città hanno nomi e sensi, che anche gli altri hanno martiri ed eroi. Sui confini è possibile apprendere che ogni cosa può essere detta in più lingue, che non esiste solo il nostro modo di vedere il mondo, che altri hanno altri costumi, altri dei. Così si costruisce per i nostri giovani un sapere composito, una saggezza che ospita più saggezze, che le ha mescolate rispettando la molteplicità dei toni e dei colori.*

*Non bisogna tuttavia nascondersi che l’“idea di confine” costituisce l’avvio di una consapevolezza del limite che rende complessa la possibilità di interagire. Dopo anni di storie di immigrazione, diverse e diversamente motivate, non è difficile accorgersi che diventa sempre più marcata la volontà di segnare la propria **appartenenza identitaria** da parte di tutte le comunità che si radicano nei nostri paesi. Può essere naturale che questo avvenga per il timore di un allontanamento troppo definitivo dalle origini, ma deve prestare attenzione a non irrigidire i campi d’azione, a non alzare steccati, a non esasperare le divisioni.”*

Dopo queste parole, non semplici, che suscitano emozioni e fanno riflettere si può solo concludere con un’affermazione che deve diventare parte di ognuno di noi: **“la diversità è ricchezza...!!!”**

Federica Stolfinati



28 Novembre

Serata musicale: Arturo Toscanini

Arturo Toscanini – il più grande direttore d’orchestra italiano (1867 - 1957)

Quello che mi ha colpito e stimolato ad approfondire la conoscenza di Arturo Toscanini, oltre alle sue indubbie qualità musicali, è il suo percorso umano, sociale e politico. Egli è passato da un iniziale appoggio al neonato movimento fascista fondato da Mussolini ad esserne poi diventato un autorevole critico. Parlare della vita di Toscanini può darci quindi modo di ripercorrere un periodo storico a noi vicino e di aiutarci a comprendere le posizioni assunte dai nostri genitori o dai nostri nonni. Quando nel 1885 a diciotto anni Toscanini si diploma al Conservatorio di Parma, a Mantova nasce il movimento di protesta dei contadini “La Boie” e, qualche anno più tardi, nel 1890,

viene fondata la “Lega di San Rocco”. Questo probabilmente è il motivo per il quale il giovane Toscanini accetta l’opportunità di lavoro in Brasile. La vita del grande direttore d’orchestra può essere un esempio per i giovani, di come si possono raggiungere grandi obiettivi facendo forza sulle proprie idee anche quando queste non sono allineate al potere vigente. L’aver dedicato una serata a Toscanini ci fornisce anche la possibilità di continuare il percorso musicale iniziato con la celebrazione per il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi ed introdurre una prossima eventuale occasione per parlare di altri musicisti come Puccini, Wagner, Beethoven, Brahms. Mentre Verdi è vissuto nel periodo del Risorgimento, Toscanini appartiene al successivo periodo della riunificazione dell’Italia e questo può aiutarci a capire le sue posizioni favorevoli alla prima guerra mondiale vista come l’opportunità di riprendersi dei territori considerati appartenenti alla nazione italiana. Fu considerato uno dei più grandi direttori di ogni epoca per l’omogeneità e la brillante intensità del suono, la fenomenale cura dei dettagli, l’instancabile perfezionismo e la memoria visiva prodigiosa.



Arturo Toscanini nasce a Parma il 25 marzo 1867, da una famiglia di patrioti (il padre sarto di professione, era un garibaldino che aveva affrontato la guerra e il carcere) e di appassionati di musica lirica. Da bambino Arturo, mentre gioca nel laboratorio di sartoria del padre, sente cantare brani di musica lirica e recitare poesie. Dimostrata fin dalla tenera età una grande disposizione musicale, Arturo diviene allievo interno della Regia scuola di musica di Parma, dove studia armonia, composizione e violoncello diplomandosi con lode. La maestra delle scuole elementari disse che Arturo riusciva a ripetere a memoria una poesia dopo averla letta un paio di volte. Nel 1886, durante una tournée in Brasile, è chiamato all’improvviso a sostituire il direttore Leopold Miguez. Dirige a memoria Aida: non ha che 19 anni, ed è l’inizio di una carriera che non avrà uguali. Dopo esperienze anche in piccoli teatri, nel 1885 è chiamato al Regio di Torino, dove dirige la prima della Bohème di Puccini. I successi torinesi (nel 1897, intanto, aveva sposato Carla de Martini) gli aprono le porte della Scala: per oltre mezzo secolo da quel 26 dicembre 1898, quando il giovane direttore alzò la bacchetta per dirigere i Maestri Cantori di Norimberga, l’inscindibile binomio Toscanini-la Scala fu un dato di fatto nel mondo musicale, nonostante i frequenti e a volte lunghissimi periodi di distacco tra il maestro e il massimo tempio della lirica italiana. Nei primi del 900 viene chiamato a New York, dove dirige al Metropolitan affiancando, all’inizio, Gustav

Mahler. Tra i tanti trionfi nel grande teatro americano, la prima assoluta della “Fanciulla del West” di Puccini. Durante la Prima Guerra Mondiale, Toscanini è ostile alla politica tedesca, organizza concerti di beneficenza e, durante l’attacco del Monte Santo, dirige la banda dell’esercito rimanendo al fronte fino alla rotta di Caporetto. Antifascista convinto, a Bologna nel 1931 viene colpito da alcuni facinorosi per essersi rifiutato di dirigere la marcia reale e l’inno fascista. Nel 1936 inaugura in Israele la neonata Orchestra di Palestina. Nel 1937 a New York la RCA crea per il Maestro un’orchestra destinata a trasmissioni radiofoniche con la quale le sue interpretazioni attraversano il mondo. Dopo la guerra, nel 1946, Toscanini rientra in Italia per dirigere il concerto inaugurale della Scala ricostruita dopo i bombardamenti. Seguono molti impegni e progetti, ma la salute precaria lo costringe a lunghi periodi di riposo. Il 16 gennaio 1957, in seguito ad una trombosi cerebrale, Toscanini muore nella sua villa di Riverdale, presso New York. Un mese dopo la salma fu portata in Italia e la bara esposta nell’atrio della Scala. Dopo la benedizione le porte interne del teatro furono aperte e l’orchestra suonò la Marcia Funebre dell’Eroica. La bara raggiunse il Cimitero Monumentale dove all’ingresso i cori riuniti della Scala, della RAI e del Conservatorio intonarono il “Va’ pensiero”.

Gilberto Bollini

14 Dicembre

Gita di Natale

Museo Nicolis

Della gita di Natale sul lago di Garda non posso dire niente perché il giornale verrà stampato prima che la gita sia avvenuta. Posso però dire perché abbiamo organizzato questa uscita. Apparentemente l’idea può sembrare quella di passare una giornata assieme passeggiando sulle rive del Lago, ammirando i mercatini di Natale, dopo aver ben pranzato in un agriturismo del luogo. In realtà lo scopo principale è quello di visitare il museo Nicolis di Villafranca. Un museo non tradizionale, voluto fortemente da Luciano Nicolis, che si trova a Villafranca di Verona. Il museo racconta, attraverso centinaia di automobili, motociclette e biciclette, l’evoluzione dei mezzi di trasporto degli ultimi due secoli. Ma c’è molto di più in questo Museo-non-Museo: macchine fotografiche e per scrivere, strumenti musicali, oggetti introvabili.

Le Automobili

Poche invenzioni hanno accompagnato l'evoluzione della società come l'automobile, il mezzo di trasporto per eccellenza. La sua storia racconta la storia dell'uomo, delle sue conquiste, delle sue battaglie, della formidabile corsa alla modernizzazione che ha segnato il XIX e il XX secolo.

Il Museo Nicolis dà vita e testimonianza a questa evoluzione attraverso centinaia di vetture perfettamente funzionanti, tutte riportate all'antico splendore.



Bianchi 30 Hp – 1909



OM "Superba 665 SSMM" - 1923



Isotta Fraschini - 1929

Le Motociclette

La motocicletta nasce contemporaneamente all'auto, lo stesso Enrico Bernardi applica un motore a benzina sul triciclo del figlio che può considerarsi a tutti gli effetti la prima moto rudimentale.

Con l'avvento della motocicletta, il mito del centauro si è materializzato: l'uomo è un tutt'uno con il cavallo meccanico, una sorta di identificazione fascinosa che attrae irresistibilmente chi corre con la fantasia.

Come l'automobile, la motocicletta è destinata alle persone più facoltose nonché a quelle più temerarie. Dominare la moto era quasi un'impresa da eroi.

Il Museo racconta la storia delle motociclette con 100 pezzi introvabili: i primi velocipedi, il primo scooter, le moto di prima generazione, i recenti bolidi mozzafiato. Un percorso per gli appassionati, per i romantici, per gli esperti, per chi sogna Easy Rider o ama i brividi della pista.



Peugeot C - 2Hp – 1903



Indian "Chief con sidecar" - (Stati Uniti) 1922



Premier 3 - 0,5 Hp -1913

Le Biciclette

I primi antenati della bicicletta comparvero nell'Ottocento: si chiamavano Draisine ed erano pezzi di legno muniti di ruote e sterzo ma senza pedali. Il primo veicolo su ruote con i pedali compare nel 1865. Questi velocipedi come la Michaudine del 1856 hanno telaio in ferro e ruote in legno cerchiato di ferro. La scoperta della vulcanizzazione consentì l'applicazione delle ruote gommata su cerchioni metallici e freni a tampone portando notevoli migliorie per la solidità e la sicurezza del veicolo.

Dai primi modelli dotati di grande ruota anteriore ed alti fissi il velocipede si è evoluto in fretta in una miriade di variabili con applicazioni di ogni tipo: trazione a leva, a catena, con cardano. Anche la comodità della seduta è stata particolarmente curata e i modelli di selle e sellini dimostrano quanto questo problema stesse a cuore degli inventori. Da allora, l'evoluzione della bicicletta è stata inarrestabile e ha conquistato a questo mezzo, romantico e sportivo, appassionati di tutto il mondo.



Draisina 1817



Bicyclo Valletti 1880



Bicyclette Bianchi anno 1885

Gli Strumenti Musicali

Nell'ampia sezione della musica del museo Nicolis sono esposti un centinaio di strumenti musicali e i loro accessori che bene esprimono la straordinaria abilità dei costruttori artigiani.

Dai primi dittafoni, registratori che incidono su bobine di cera, agli organetti a manovella. Bellissimi alcuni pianoforti assolutamente particolari, aerofoni a tastiera, strumenti a fiato e ad ancia.

La musica ha ispirato parallelamente compositori e costruttori, due categorie tra loro intimamente congiunte nell'unico intento di donare all'uomo melodie straordinarie.

Musica d'altri tempi, per deliziare l'udito e allargare il cuore.



Autopiano 1920



Piano melodico Rovinazzi - fine 800



"Il Pianino" da strada - primi '900

Silvio Gavioli

2014

Gruppo di lettura

The reading circle

"Geometricamente parlando, la lettura è un cerchio. E non solo perché è piena, avvolgente, rotonda e – diciamolo! – a suo modo perfetta, ma perché ha tante persone che le stanno intorno per accudirla, farla crescere, sostenerla. Un lettore non è mai solo: anche chi crede di aver scoperto un libro per caso, se alza gli occhi riesce a

vedere poco lontano l'amico che gliel'ha suggerito, il libraio che gliel'ha messo in mano, il bibliotecario che lo ha sistemato sullo scaffale proprio perché lo scoprisse per caso".

Ho riportato queste poche righe perché esprimono perfettamente la pienezza della lettura e la "tondità" che si viene a creare all'interno di un gruppo lettura. E' quello che è successo al Gruppo Lettura di Schivenoglia, che ormai vanta quasi tre anni

di continuità. Il percorso fatto in questi anni è stato improntato verso massima varietà dei testi proposti per la lettura e poi essere condivisi da tutti. Questo "esperimento" ha avuto i suoi frutti: a volte i libri sono piaciuti a tutti i lettori, a volte no, ma sempre è stata data ampia apertura e tutti i generi e massimo ascolto ai partecipanti. Siamo partiti senza un percorso ben definito, poi ci siamo dati ai "gialli", poi nuovamente a ruota libera,

poi ai "classici", che non ci hanno proprio appassionato, e a fine anno al "fantastico e fantascientifico", giusto per darci una "botta di vita"... !!

Tutte le volte che ci avviciniamo a un genere nuovo facciamo nuove scoperte!

Tra i classici letti ci sentiamo di consigliare "La buona terra" di Pearl Buck e "La casa degli spiriti" di Isabel Allende; per il genere fantastico sicuramente parere unanime ottimo per "L'ultimo Elfo" di Silvana de Mari che si consiglia caldamente come lettura natalizia.

Rinnovo a tutti l'invito a partecipare a questa AVVENTURA che, solo con un libro aperto tra le mani, si può vivere ...!!

Questa è la spilla regalata ad ogni lettore, appartenente a un Gruppo di Lettura, in occasione del Festivalletteratura di Mantova:

Federica Stolfinati



19 Dicembre

Aspettando il Natale

Serata degli Auguri, delle poesie e altro ancora

E così, giorno dopo giorno, anche quest'anno è arrivato alla fine. Siamo tutti coinvolti, volenti o nolenti, in operazioni di bilancio consuntivo. Anche le associazioni, come la nostra "Arte e Cultura", non si sottraggono alla dovuta valutazione sull'attività svolta in questo 2014 che sta per finire. Per quanto ci riguarda ci sembra di non avere sotto gli occhi alcuna cifra in rosso, dal momento che le manifestazioni culturali intraprese sono state numerose, valide e, senza allargarci troppo, ben gradite dalla cittadinanza. Siamo dunque soddisfatti e ben decisi a migliorare le prossime iniziative sempre di più, con lo scopo di coinvolgere un maggior numero di persone, anche di paesi limitrofi, e aumentare, di conseguenza, anche l'elenco degli iscritti all'Associazione, obiettivo non del tutto secondario. L'Associazione, dunque, sull'onda di questa sensazione positiva, ha creduto opportuno organizzare una serata di ringraziamento e di auguri, visto l'avvicinarsi del periodo natalizio e per rendere l'atmosfera più consona alle prossime festività ha portato sul palco un gruppo di ragazzine (*Benedusi Viola, Cotti Chiara, Goldoni Elena, Martelli Emma, Movia Giacomo, Rossi Giulia*) che hanno letto delle brevi ma significative poesie di Natale. Sono state brave? Certo che no! Sono state, infatti, bravissime dando, seppur così giovani, la giusta inflessione di voce negli opportuni momenti della recita mentre in platea qualche occhio di



mamma, o nonna, brillava per la commozione, in compagnia di sorrisi di compiacimento dei papà o dei nonni ...

E poi tutti in giro per il mondo a vedere cosa fanno gli altri in questa particolare occasione e abbiamo ammirato le svariate interpretazioni dell'albero di Natale che non tutti immaginano fatto di aghi verdi e rude tronco di legno. Ma durante il periodo natalizio c'è anche il momento della nascita del nuovo anno e allora ecco un'abbuffata di spettacoli pirotecnici da tutto il mondo a meravigliare il pubblico presente nella nostra sala polivalente, mentre i bambini guardavano i filmati a bocca aperta, incantati da quella straripante eruzione dallo schermo di luci, colori e suoni. E alla fine, per chiudere degnamente la serata, ecco un rinfresco per i partecipanti che hanno, così, avuto modo di assaporare paste e pasticcini coscienziosamente accompagnati da libagioni preparate alla bisogna, in allegra compagnia.

Finisce così un'annata di impegni da parte della nostra associazione che è diventata, oramai, un sicuro punto di riferimento culturale per la cittadinanza e che già si prepara ai futuri impegni, non senza, però, mancare di rivolgere i migliori saluti e Auguri di Buon Natale e Buone Feste a tutti nella speranza che il prossimo anno ci riservi molte gradite sorprese e ben pochi problemi.



Magister